



MUSEO DI BRĂILA



ISTITUTO ROMENO DI CULTURA E  
RICERCA UMANISTICA DI VENEZIA

# L'ITALIA E L'EUROPA CENTRO-ORIENTALE ATTRAVERSO I SECOLI

*Miscellanea di studi di storia politico-diplomatica, economica e dei rapporti culturali*

a cura di / edited by

CRISTIAN LUCA, GIANLUCA MASI e ANDREA PICCARDI



MUSEO DI BRĂILA  ISTROS EDITRICE  
BRĂILA - VENEZIA, 2004



Museo di Brăila



Istituto Romeno di Cultura e Ricerca  
Umanistica di Venezia

# L'Italia e l'Europa Centro-Orientale attraverso i secoli

*Miscellanea di studi di storia politico-diplomatica, economica e dei rapporti culturali*

a cura di / edited by

CRISTIAN LUCA, GIANLUCA MASI e ANDREA PICCARDI

Museo di Brăila  Istros Editrice  
BRĂILA-VENEZIA, 2004

Copertina: CRISTIAN LUCA  
Cura tecnica e redazionale: ROZALIA PÎRLITU, CRISTIAN LUCA  
Revisione linguistica delle traduzioni italiane:  
GIANLUCA MASI, CRISTIAN LUCA, ANDREA PICCARDI

Descrierea CIP a Bibliotecii Naționale a României:

**L'Italia e l'Europa Centro-Orientale attraverso i secoli: miscellanea di studi di storia politico-diplomatica, economica e dei rapporti culturali** / trad:Cristian Luca; ed. îngrij.: Gianluca Masi e Andrea Piccardi. Brăila: Muzeul Brăilei; Istros, 2004.  
ISBN: 973-9469-41-8

I. Luca, Cristian (trad.)  
II. Masi, Gianluca (ed.)  
III. Piccardi, Andrea (ed.)

94(498:450)

Descrizione CIP della Biblioteca Nazionale della Romania:  
Descrizione in formato *Sutrs* del SBN italiano:

**CRISTIAN LUCA, GIANLUCA MASI, ANDREA PICCARDI** (a cura di),  
**L'Italia e l'Europa Centro-Orientale attraverso i secoli. Miscellanea di studi di storia politico-diplomatica, economica e dei rapporti culturali**; a cura di / edited by Cristian Luca, Gianluca Masi e Andrea Piccardi; Brăila-Venezia: Istros Editrice del Museo di Brăila, 2004.  
ISBN: 973-9469-41-8

I. Storia  
II. Italia, rapporti internazionali  
III. Europa Centro-Orientale  
IV. Principati Romeni

Immagine di copertina: *Europa recens descripta a Guilielmo Blaeuw* (Amsterdam, 1633)

© 2004 Istros Editrice del Museo di Brăila

Museo di Brăila  
Piața Traian nr. 3  
RO-810153 Brăila  
ROMANIA

CRISTIAN LUCA

## L'IMPORTAZIONI DI MERCI LEVANTINE NELLA VENEZIA DEL SEICENTO E DEL PRIMO SETTECENTO: LA CERA E I PELLAMI PROVENIENTI DAI PRINCIPATI ROMENI

I rapporti commerciali tra Venezia e i Principati Romeni, nell'ambito più ampio dell'evoluzione dei commerci fra la Repubblica di S. Marco ed il Levante, assunsero durante il Seicento una nuova dimensione. Il XVII secolo, infatti, fu determinante per l'assetto del vasto mercato dell'Europa Orientale, in generale, e di quello ottomano in particolare, con l'incremento della concorrenza occidentale, rappresentata dai mercanti inglesi, francesi e olandesi, che insidiarono sempre più quelli veneziani, ed il progressivo aumento del volume dei traffici.

Le relazioni commerciali veneto-romene si svolgevano nel Sei-Settecento all'interno del circuito levantino di scambi internazionali di merci e, in tal modo, erano soggette ai mutamenti e alle fluttuazioni di questo grande mercato, oltre che di quello europeo in generale. La tanto discussa „crisi del XVII secolo”<sup>1</sup>, che ha suscitato opinioni così divergenti nella storiografia internazionale, certamente ha influito anche sull'andamento dei rapporti commerciali veneto-romeni, senza però che, per questo, cessassero gli scambi di merci e che neppure, nel caso di certi prodotti, si determinasse un sensibile decremento. Tuttavia la crisi investì in modo diverso l'economia della Repubblica Veneta e quella dei principati di Valacchia e Moldavia, Stati certamente assai diversi dal punto di vista dell'assetto politico e del livello di sviluppo. Nei Principati Romeni dei secoli XVII-XVIII prevaleva un'economia agropastorale, che rendeva possibile l'esportazione di ingenti quantità di grano e prodotti di origine animale; Venezia invece,

---

<sup>1</sup> La cosiddetta „crisi del XVII secolo” è stata diversamente valutata dalla storiografia internazionale; alcuni, infatti, hanno parlato di una crisi generale, quindi con impatto a lungo termine e ampia diffusione territoriale, altri di una crisi settoriale, determinante soltanto in alcune fasi cronologiche del Seicento. L'argomento ha generato una fitta bibliografia nella quale spiccano i seguenti testi: Eric J. Hobsbawm, *The Crisis of the Seventeenth Century*, in „Past and Present”, no. 5, 1954, pp. 33-53; *Ibidem*, ivi, no. 6, 1954, pp. 44-65; Frédéric Mauro, *Sur la «crise» du XVII<sup>e</sup> siècle*, in „Annales. E. S. C.”, XIV, no. 1, 1959, pp. 181-185; Hugh R. Trevor-Roper, *The General Crisis of the 17<sup>th</sup> Century*, in „Past and Present”, no. 16, 1959, pp. 31-66; E. J. Hobsbawm, *op. cit.*, in *Crisis in Europe, 1560-1660*, a cura di Trevor Aston, Londra 1965, pp. 5-58; Jan De Vries, *The Economy of Europe in an Age of Crisis, 1600-1750*, Cambridge 1976, *passim*; Immanuel Wallerstein, *Y a-t-il une crise du XVII<sup>e</sup> siècle?*, in „Annales. E. S. C.”, XXXIV, no. 1, 1979, pp. 126-144; Ruggiero Romano, *Tra XVI e XVII secolo. Una crisi economica: 1619-22*, in *Idem, L'Europa tra due crisi (XIV e XVII secolo)*, Torino 1980, pp. 76-147; *Idem, Ancora sulla crisi del 1619-22*, in *Ibidem*, pp. 148-156; Niels Steensgaard, *La crisi del XVII secolo*, in *La crisi generale del XVII secolo*, a cura di Geoffrey Parker e Lesley M. Smith, Genova 1988, pp. 43-82.

pur non trascurando lo sfruttamento agricolo intensivo della terraferma, aveva costruito la sua fortuna sulla vitalità del commercio e sul dominio dei mari, che le avevano assicurato un posto di primo piano tra le potenze europee, grazie anche ad una notevole produzione manifatturiera che necessitava di un flusso continuo di merci. Nel Seicento però una lunga serie di fattori, sia interni che esterni, determinò il lento declino economico di Venezia col conseguente indebolimento della marina mercantile e della posizione che la Repubblica aveva nel commercio internazionale<sup>2</sup>, ragion per cui i mercanti veneziani dovettero affrontare la concorrenza straniera sempre più crescente anche nell'unico grande mercato in cui continuavano a conservare una posizione di rilievo, vale a dire nel Levante.

I mercanti veneziani che operavano all'interno dell'Impero Ottomano dovevano far fronte ad una concorrenza impari; erano tenuti a pagare, infatti, un dazio<sup>3</sup> del 5% rispetto al 3% dei concorrenti occidentali, e commerciavano dunque in condizioni sfavorevoli, compensate solo dalla quantità notevole delle merci che contrattavano. Contribuirono, inoltre, alla recessione dell'economia veneziana la crisi del secondo e del terzo decennio del XVII secolo e la devastante epidemia di peste del 1630, cui si aggiunsero la lunga e infausta Guerra di Candia (1645-1669), che esaurì le finanze pubbliche, e le successive guerre con la Porta (1684-1699 e 1714-1718). Queste circostanze, avverse allo sviluppo del commercio fra la Repubblica Veneta e i Principati Romeni, oltre per l'operato in generale dei mercanti veneziani nel Levante, furono meno determinanti grazie ai mercanti provenienti dall'area balcanica. Questi, essendo sudditi ottomani, nei territori della Porta godevano di uno *status* speciale e si avvalevano di legami privilegiati con l'amministrazione provinciale che, spesse volte, per la corruzione dilagante nei domini ottomani, in cambio di regalie agevolava i traffici mercantili. Così un numero crescente di greci, aromeni (macedoromeni), armeni ed ebrei, da soli o associati coi mercanti veneziani, parteciparono al progressivo incremento degli scambi di merci tra Venezia ed i Balcani, comprese la Valacchia, la Moldavia e la Transilvania. Alcuni di questi

---

<sup>2</sup> Sul problema della decadenza economica veneziana nel XVII secolo restano fondamentali alcuni testi pubblicati qualche decennio fa: *Aspetti e cause della decadenza economica veneziana nel secolo XVII. Atti del Convegno 27 giugno-2 luglio 1957*, Venezia-Roma 1961, *passim*; Domenico Sella, *Commerci e industrie a Venezia nel secolo XVII*, Venezia-Roma 1961, pp. 23-68; Idem, *Crisis and Transformation in Venetian Trade*, in *Crisis and Change in the Venetian Economy in the Sixteenth and Seventeenth Centuries*, a cura di Brian Pullan, Londra 1968, pp. 88-105; Richard Tilden Rapp, *Industria e decadenza economica a Venezia nel XVII secolo*, Roma 1986, pp. 183-220; per una breve rassegna storiografica su tale questione, si veda Guido Quazza, *La decadenza italiana nella storia europea. Saggi sul Sei-Settecento*, Torino 1971, pp. 35-51.

<sup>3</sup> Lütfi Güçer, *La situation du negociant Vénitien devant le regime douanier de l'Empire Ottoman*, in *Aspetti e cause* cit., p. 282; Robert Mantran, *Istanbul dans la seconde moitié du XVII<sup>e</sup> siècle. Essai d'histoire institutionnelle, économique et sociale*, Parigi 1962, p. 526; Suraiya Faroqhi, *Die osmanische Handelspolitik des frühen 17. Jahrhunderts zwischen Dubrovnik und Venedig*, in *Das Osmanische Reich und Europa, 1683-1789: Konflikt Entspannung und Austausch*, a cura di Gernot Heiss e Grete Klingenstein, Vienna 1983, p. 212; S. Faroqhi, *The Venetian Presence in the Ottoman Empire (1600-1630)*, in „The Journal of European Economic History”, 15, no. 2, 1986, pp. 370-372; *Ibidem*, in *The Ottoman Empire and the World-Economy*, a cura di Huri Islamoglu-Inan, Cambridge 1987, pp. 332-334.

mercanti, molto probabilmente, appartenevano alle cosiddette Compagnie greche della Transilvania<sup>4</sup>, e svolgevano i loro commerci con una certa tranquillità, avvalendosi delle conoscenze acquisite in gran parte dell'Europa Centrale e Sud-Orientale così da evitare le fastidiose intromissioni delle autorità provinciali ottomane. L'intraprendenza dei mercanti balcanici segnò una svolta decisiva nel mantenimento dei rapporti commerciali tra Venezia e l'Europa Orientale, indipendentemente dalle vicissitudini politiche ed economiche che la Serenissima doveva affrontare<sup>5</sup>.

La fondazione della „scala” di Spalato<sup>6</sup>, con il suo mezzo secolo di buon funzionamento, si rivelò una mossa vincente per la regolarità e la consistenza del commercio veneto con il Levante<sup>7</sup>. Le vie che collegavano i porti della Dalmazia, ma in particolar modo quello di Spalato, con l'entroterra balcanico, con il gran mercato di Costantinopoli e con le terre romene, rendevano agevole lo scambio di merci tra la città lagunare e queste aree. Di conseguenza Venezia poté mantenere, per tutto il Seicento, un saldo controllo sulla navigazione nell'Adriatico<sup>8</sup>, combattendo i corsari dulcignoti, gli uscocchi<sup>9</sup> e gli Asburgo loro protettori. La necessità di conservare il cosiddetto „*dominio del Golfo*” fu riaffermata con orgoglio anche quando le squadre navali del viceré spagnolo di Napoli, Pedro Tellez y Giron, duca di Ossuna, tentarono inutilmente di intimidire, con una dimostrazione di forza, la Repubblica di S. Marco. Il controllo del tratto adriatico, come terminale del percorso terrestre che collegava la Dominante, da un lato a Costantinopoli e all'area del Basso Danubio, e dall'altra all'Europa Centro-

---

<sup>4</sup> Sul ruolo svolto da queste Compagnie nell'ambito dei rapporti commerciali tra il Levante e Venezia, si veda Olga Cicanci, *Companiile grecești din Transilvania și comerțul european în anii 1636-1746*, Bucarest 1981, pp. 145-147.

<sup>5</sup> Sulla dinamica economica dell'Europa Sud-Orientale e sul ruolo dei mercanti balcanici, si veda Traian Stoianovich, *The Conquering Balkan Orthodox Merchant*, in „The Journal of Economic History”, XX, no. 2, 1960, pp. 234-313.

<sup>6</sup> Il fondatore della „scala” di Spalato nell'ultimo quarto del XVI secolo fu, com'è noto, l'ebreo „ponentino” Daniele Rodriga, Cfr. Benjamin David, *An autobiographical Memorandum by Daniel Rodriga, 'Inventore' of the 'Scala of Spalato'*, in *The Mediterranean and the Jews. Banking, Finance and International Trade (XVI-XVIII Centuries)*, a cura di Ariel Toaff e Simon Schwarzfuchs, Ramat-Gan 1989, pp. 189-213; Frederic C. Lane, *Storia di Venezia*, Torino 1991, pp. 348-349; M. Marcella Ferraccioli, Gianfranco Giraudo, *Manoscritti riguardanti i rapporti tra Venezia e Ragusa nella Biblioteca del Civico Museo Correr a Venezia*, in „Atti e Memorie della Società Dalmata di Storia Patria”, XX (n. s. IX), 1997, p. 128; Idem, *Mercanti (e) ebrei tra Venezia e la sponda orientale dell'Adriatico: documenti dalla Biblioteca del Museo Correr e dall'Archivio "Renato Maestro" della Comunità Ebraica di Venezia*, in AA. VV., *Le due sponde del Mediterraneo, l'immagine riflessa*, Trieste 1999, pp. 312-313.

<sup>7</sup> Renzo Paci, *La "scala" di Spalato e il commercio veneziano nei Balcani fra Cinque e Seicento*, Venezia 1971, pp. 71-126.

<sup>8</sup> Roberto Cessi, *La Repubblica di Venezia e il problema adriatico*, Napoli 1953, pp. 194-236; R. Mantran, *L'Impero Ottomano, Venezia e la guerra (1570-1670)*, in AA. VV., *Venezia e la difesa del Levante. Da Lepanto a Candia, 1570-1670*, Venezia 1986, p. 222; Alberto Bin, *La Repubblica di Venezia e la questione adriatica, 1600-1620*, Roma 1992, pp. 60-63, 73-80.

<sup>9</sup> Silvino Gigante, *Venezia e gli Uscocchi, dal 1570 al 1620*, Fiume 1904, pp. 51-69, pp. 81-83, pp. 86-88; Gunther E. Rothenberg, *Venice and the Uskoks of Senj, 1537-1618*, in „Journal of Modern History”, XXXIII, no. 2, 1961, pp. 148-156.

Orientale, era fondamentale e perciò rimase a lungo oggetto di contesa con la Repubblica di Ragusa<sup>10</sup> e con altri Stati occidentali. Fino allo scoppio della Guerra di Candia la politica economica di Venezia, per lo più improntata al protezionismo, si volse a scongiurare la perdita del controllo diretto dello Stato sull'attività commerciale che si svolgeva negli scali della Repubblica. Si cercò così di limitare la libertà di iniziativa e di movimento dei mercanti occidentali, allora in diretta concorrenza con i veneziani, obbligandoli ad attenersi a regole precise nel pagamento dei dazi, al fine di proteggere gli interessi dei veneti e dei loro sudditi<sup>11</sup>.

Privata degli sbocchi tradizionali sui mercati dell'Europa Occidentale, passati sotto il controllo della concorrenza olandese, inglese e francese, Venezia puntò alla difesa dei suoi interessi commerciali nel Levante, assumendo ormai consapevolmente il ruolo di semplice potenza regionale, orientata verso i mercati italiani e levantini. In questa prospettiva si comprende l'importanza che la „scala” di Spalato<sup>12</sup> ebbe per quasi tutta la metà del XVII secolo, per cui il porto divenne la meta privilegiata delle merci levantine che poi raggiungevano la laguna, e viceversa punto di partenza dei prodotti veneziani che, via terra, venivano smistati sui mercati dell'Europa Orientale. Anche le fonti veneziane coeve sottolineano l'importanza della „scala” di Spalato per il commercio con l'estero della Repubblica<sup>13</sup>. Era questo il centro principale di raccolta e di carico delle merci per le carovane<sup>14</sup>, e sempre da qui le navi mercantili venete solcavano l'Adriatico con i prodotti d'importazione dal Levante. Su Spalato convergevano alcune delle princi-

<sup>10</sup> Archivio di Stato di Venezia (d'ora in poi sarà citato ASV), *Cinque Savi alla Mercanzia (1ª serie)*, fz. [filza] 145, cc. [carte] 103<sup>r</sup>-104<sup>r</sup>; *Ibidem*, fz. 147, cc. 147<sup>r</sup>-147<sup>v</sup>; ASV, *Consiglio dei X Parti Secrete*, b. [busta] 34, cc. nn. [carte non numerate]; ASV, *Cinque Savi alla Mercanzia (2ª Serie)*, b. 28, 6ª parte, cc. nn., 6 agosto 1705; Francis W. Carter, *Dubrovnik (Ragusa). A Classic City-State*, Londra–New York 1972, p. 363; Sergio Anselmi, *I ragusei nelle fonti notarili di Ancona (1634-1685): materiali per una ricerca*, in Idem, *Adriatico. Studi di storia, secoli XIV-XIX*, Ancona 1991, pp. 213-220.

<sup>11</sup> Così, per esempio, il 20 novembre 1618, i Cinque Savi alla Mercanzia decretavano inequivocabilmente: „per la parte dell'Eccellentissimo Senato di 31 agosto 1602 viene dichiarato che, quando capiteranno vasselli forestieri in questa Città [Venezia, n. n.], non possa esser loro dato licenza di caricar, se prima non haveranno condotto in questa Città i due terzi del loro carico, e che non habbino discaricato mercanzie né da una parte né dall'altra del Golfo nostro, la qual licenza non possi esserli data, se non per quelli luoghi di dove saranno essi vasselli, cioè a Ponentini per Ponente, et a Levantini per Levante”; Cfr. ASV, *Cinque Savi alla Mercanzia (1ª Serie)*, fz. 144, c. 191<sup>r</sup>.

<sup>12</sup> Circa la fondazione della „scala” di Spalato si vedano i documenti conservati in *Ibidem (2ª Serie)*, b. 162.

<sup>13</sup> *Ibidem (1ª Serie)*, fz. 143, cc. 147<sup>r</sup>-147<sup>v</sup>: „1613, primo zugno, [...] per la costruzione di molte fabbriche et accomodamenti di strade diverse, et s'intende essersi fatte nel Paese Turchesco per comodità et sicurtà del viaggio da Spalato in la parte di là, ricevendo li mercanti quelli stabili comodi, et beneficij grandissimi dalla continuatione di essa [„scala” di Spalato] così nelle condotte et viaggi da terra, come nella comodità di quel Lazzaretto [...]”; *Ibidem*, fz. 144, c. 138<sup>v</sup>: „fin dal 1592 cominciò con la Sua [cioè del doge di Venezia] diligenza, e buona intelligenza con i ministri Turcheschi, ad incamminare la Scala di Spalato, procurando da essi buoni ordini, aciò il negotio fosse introdotto di quella maniera che è poi seguito fino nei tempi presenti [24 ottobre 1617] con tanto beneficio pubblico e comodità dei parecchi trafficanti”; Cfr. anche R. Paci, *op. cit.*, pp. 104-105.

<sup>14</sup> R. Mantran, *Istanbul cit.*, p. 481, citando un documento francese del 1669, descrive sommariamente una carovana che allora percorreva le vie dei Balcani trasportando merci diverse: „[les] caravanes [...] forment de véritables convois dont le nombre de bêtes de charge varie de 300 à plus de 1000”.

pali vie di collegamento con la Penisola Balcanica, e con queste si connetteva anche la rete viaria delle terre romene, insieme alle altre vie dell'Europa Centrale. Dalla Moldavia e dalla Valacchia si giungeva a Spalato passando il Danubio<sup>15</sup> e procedendo su una delle strade<sup>16</sup> che attraversavano le province ottomane, e cioè dalle città della Moldavia si arrivava, percorrendo la strada Iași–Roman–Bacău–Adjud–Focșani, in Valacchia, e da Târgoviște/Bucarest si proseguiva per Craiova, quindi si oltrepassava il fiume e da Vidino s'imboccava la via Belgrado–Sremska Mitrovica–Kamenica/Banja Luka–Livno–Spalato; oppure si sceglieva il percorso Târgoviște/Bucarest–Craiova–Vidino–Niš–Novi Pazar–Livno–Spalato, o Târgoviște/Bucarest–Nicopoli–Sofia–Skoplje–Novi Pazar–Foča–Sarajevo/Mostar–Livno–Spalato. Con il declino della „scala” di Spalato, in sostanza durante la lunga Guerra di Candia, il ruolo che era stato di questo terminale del commercio balcanico fu assunto dagli scali portuali dell'Albania ottomana, vale a dire Durazzo, Valona, Bojana, Lesh ecc., e parzialmente dai porti dell'Albania veneta, cioè Castelnuovo e Cattaro, ai quali, dalla sponda romena del Danubio, si arrivava seguendo la strada che attraversava i territori bulgari, macedoni e bosniaci assorbiti nei domini della Porta, cioè da Vidino o Nicopoli passando per Sofia–Kustendil–Skoplje<sup>17</sup>. Oltre ai suddetti collegamenti via terra, molto frequentati dalle carovane di mercanti interessati al commercio con la laguna veneta, furono utilizzate anche le strade che attraversavano l'Ungheria e l'Austria e che, sboccando nel Settentrione d'Italia, giungevano sino a Venezia. Dalle terre romene a Sud e ad Est dei Carpazi si passava in Transilvania da dove, per andare a Venezia, si seguiva la „Laibacher-strasse” o la „Semmering-strasse”. La prima arteria, denominata anche „Strada dei manzi”, poiché era percorsa dalle mandrie di bovini importati dall'Europa Centro-Orientale, collegava la Moldavia e la Valacchia alla laguna veneta attraverso la Transilvania, e quindi passando per Buda–Pettau–Cilli–Ljubljana–Vernico–Medusina–Gorizia–Palma–Codroipo/Portogruaro–Venezia<sup>18</sup>, men-

<sup>15</sup> Cfr. Mihai Maxim, *Tuna-i' Amire. L'organisation financière et militaire du Danube ottoman au XVI<sup>e</sup> et XVII<sup>e</sup> siècles à la lumière de documents ottomans inédits*, in „Romano-Turcica”, I, 2003, pp. 77-78.

<sup>16</sup> F. W. Carter, *The Commerce of the Dubrovnik Republic, 1500-1700*, in „The Economic History Review”, XXIV, no. 1-4, 1971, tav. 2, tav. 4, tav. 7; R. Paci, *op. cit.*, pp. 103-105; F. W. Carter, *Dubrovnik (Ragusa)*, tav. 19, p. 137, pp. 161-162, tav. 68, p. 355, tavv. 84-85, pp. 390-391; Olga Zirojević, *Landstrassen auf der Balkanhalbinsel (Periode der Türkenherrschaft)*, in AA. VV., *Istanbul à la jonction des cultures balkaniques, méditerranéennes, slaves et orientales, aux XVI<sup>e</sup>-XIX<sup>e</sup> siècles. Actes du Colloque International organisé par l'Association Internationale d'Études du Sud-Est Européen, en collaboration avec les Commissions internationales d'histoire maritime et des études sur la Méditerranée et les Comités internationaux de l'Asie Centrale et des études slaves, Istanbul 15-20 octobre 1973, avec les concours morale et financier de l'UNESCO*, Bucarest 1977, pp. 167-168; Paul Cernovodeanu, *Comerțul Țărilor Române în secolul al XVII-lea*, in „Revista de istorie”, 33, no. 6, 1980, p. 1084; István György Tóth, *Un dalmata mercante e spia nell'Ungheria turca e in Bosnia (1626)*, in *Mercanti e viaggiatori per le vie del mondo*, a cura di Giovanna Motta, Milano 2000, p. 176, p. 184; Cristian Luca, *Rutele balcanice ale comerțului Țărilor Române cu Veneția în secolul al XVII-lea*, in „Studii și materiale de istorie medie”, XIX, 2001, p. 229.

<sup>17</sup> ASV, *Miscellanea di carte non appartenenti ad alcun archivio*, b. 12, cc. nn.; R. Paci, *op. cit.*, p. 123; C. Luca, *op. cit.*, pp. 230-231.

<sup>18</sup> ASV, *Cinque Savi alla Mercanzia*, b. 147, c. 15<sup>v</sup>; Paola Lanaro Sartori, *Venezia e la grandi arterie del commercio internazionale: strade, flusso di merci, organizzazione dei trasporti tra '500 e '700*, in



tre la seconda collegava i Principati Romeni alla Dominante attraverso Buda–Bratislava–Vienna–Villach–Portogruaro–Venezia<sup>19</sup>. Infine un altro percorso che via terra, partendo dalla Moldavia e dalla Valacchia, permetteva il raggiungimento di Venezia, passava sempre per la Transilvania meridionale, proseguiva lungo la Pianura danubiana e scendeva poi verso la Croazia, quindi attraverso Zagabria–Postumia–Gorizia raggiungeva Venezia, oppure dall’odierna capitale croata seguiva la strada Ljubljana–Trieste–Gorizia–Tarvisio fino alla laguna veneta<sup>20</sup>.

Le vie marittime che da Venezia giungevano a Costantinopoli assicuravano anche il collegamento tra la città di S. Marco e i Principati Romeni. Le merci caricate nei porti danubiani sulle navi ottomane, o di proprietà dei sudditi della Porta, giungevano a Costantinopoli, dove il carico veniva trasferito su navi venete o straniere che facevano rotta verso Venezia. Fu soprattutto il porto di Galați, situato nella Moldavia meridionale, sul tratto inferiore del Danubio, a divenire il principale scalo romeno nel quale confluivano i prodotti locali destinati ad essere esportati via mare nella capitale ottomana o verso altre destinazioni. Il grande mercato costantinopolitano costituiva il terminale commerciale dei paesi dell’area del bacino pontico-danubiano e, allo stesso tempo, il centro di raccolta e di trasporto verso l’Europa Occidentale. Era Costantinopoli, dunque, il punto di arrivo della merce, di provenienza romena, più ricercata sul mercato veneziano per l’ottimo rapporto fra qualità e prezzo. Ma gli stessi prodotti, oltre che per mare, prendevano la strada della capitale ottomana anche via terra, consentendo in questo modo, ai mercanti occidentali che facevano la spola via mare fra Venezia ed il Levante, di acquistare qui le merci che provenivano dai Principati Romeni, ossia da dove essi non erano in grado di acquisirle direttamente. Gli Ottomani, infatti, con le loro

---

*Mercanti e vita economica nella Repubblica Veneta (secoli XIII-XVIII)*, vol. II, a cura di Giorgio Borelli, Verona 1985, p. 314; A. Bin, *op. cit.*, pp. 70-72; C. Luca, *op. cit.*, p. 228.

<sup>19</sup> P. Lanaro Sartori, *op. cit.*, p. 314; A. Bin, *op. cit.*, p. 71; C. Luca, *op. cit.*, p. 228; Vienna si trovava alla confluenza di alcune vie del commercio internazionale che collegavano l’Europa Occidentale alla parte orientale, e che, al tempo stesso, assicuravano la comunicazione tra Venezia e i Principati Romeni, e attraverso quest’ultimi il transito delle merci occidentali verso la Polonia; è chiaro che durante il periodo in cui infuriò la Guerra dei Trent’anni, e negli anni delle guerre ottomano-asburgiche sul fronte ungherese, tale percorso divenne insicuro; per quanto riguarda queste vie del commercio internazionale, si vedano: Nicolae Iorga, *Istoria comerțului românesc. Epoca veche*, Bucarest 1925, pp. 269-274; Lidia Demény, *Comerțul de tranzit spre Polonia prin Țara Românească și Transilvania (ultimul sfert al secolului al XVII-lea)*, in „Studii. Revistă de istorie”, 22, no. 3, 1969, pp. 466 e segg.; Zsigmond Pál Pach, *Le commerce du Levant et la Hongrie au XVI<sup>e</sup> siècle*, in *La Pologne et la Hongrie aux XVI<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècles. Actes du Colloque polono-hongrois, Budapest 15-16 octobre 1976*, a cura di Vera Zimányi, Budapest 1981, pp. 54-55; Rita Mazzei, *Traffici e uomini d'affari italiani in Polonia nel Seicento*, Milano 1983, pp. 15-16, pp. 88 e segg., p. 131, pp. 136-137 (con particolare riferimento ai mercanti veneziani e agli affari che essi svolgevano sui mercati polacchi); Zdzisław Pietrzyk, Anna Sobanska, “*Insignis impostor*”. *Itinerarium podróży Floriana Susligi z 1546 roku*, in „Biuletyn Biblioteki Jagiellońskiej”, XLIX, no. 1-2, 1999, pp. 150-152, in cui l’autore indica una strada che, stando alla fonte cinquecentesca che analizza, era al tempo molto frequentata e collegava in questo modo Vienna alla laguna veneta: Wiener Neustadt–Villach–Tarvisio–Pontebba–Chiusaforte–Gemona del Friuli–S. Vito al Tagliamento–Treviso–Venezia; Gaetano Platania, *Un lucchese segretario regio e mercante nella Polonia del Seicento*, in *Mercanti e viaggiatori cit.*, pp. 194-195.

<sup>20</sup> P. Lanaro Sartori, *op. cit.*, p. 314.

disposizioni restrittive, non autorizzavano il passaggio degli Stretti, per accedere al Mar Nero, se non in determinati casi e con speciale licenza concessa dalle autorità centrali e provinciali. A questi obblighi, ovviamente, non erano tenuti i mercantili ottomani e quelli appartenenti ai sudditi cristiani della Porta. In tal modo dunque, avvalendosi di questa categoria privilegiata di vascelli, i mercanti veneziani e quelli di altri Stati occidentali, consociati o individualmente, riuscivano a gestire i propri affari anche nei territori in cui le navi veneziane accedevano con tanta difficoltà e saltuariamente, e dove, dunque, la regolarità della navigazione non veniva affatto garantita<sup>21</sup>. Per il periodo

<sup>21</sup> La questione riguardante la navigazione e il commercio occidentale nel Mar Nero, durante il periodo in cui quest'area fu soggetta al controllo diretto dell'Impero Ottomano, dopo la conquista di Costantinopoli e con la progressiva occupazione, nel Quattrocento, dei più importanti porti del bacino pontico-danubiano, ha suscitato pareri divergenti nella storiografia europea. Circa le limitazioni che la Porta impose alle operazioni delle navi occidentali nel Mar Nero durante il Seicento, ma che risalivano già al secondo quarto del Cinquecento, se non addirittura all'ultimo quarto del Quattrocento, sussistono sostanzialmente nella storiografia europea due opinioni divergenti, di cui forniremo una breve rassegna limitandoci ai testi più rappresentativi; ad una di esse poi ci avvicineremo nella nostra analisi della situazione geopolitica dell'epoca, cui aggiungeremo il contributo fornito da alcuni documenti veneziani inediti. Nel dibattito storiografico su questo argomento è degna di nota l'ipotesi avanzata da Christiane Villain-Gandossi, *Contribution à l'étude des relations diplomatiques et commerciales entre Venise et la Porte ottomane au XVI<sup>e</sup> siècle*, in „Südost-Forschungen”, XXVIII, 1969, p. 43 e *Ibidem*, in Eadem, *La Méditerranée aux XVI<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup> siècles. Relations maritimes, diplomatiques et commerciales*, Londra 1983, p. 43, circa l'interruzione, alla fine del XVI secolo, del commercio veneziano nel Mar Nero; e tale punto di vista è ribadito, ancor più radicalmente, da F. Lane, *op. cit.*, p. 404, il quale ritiene che, già dalla fine del Quattrocento, le navi veneziane non oltrepassassero più gli Stretti. Halil İnalçik, *The Question of the Closing of the Black Sea under the Ottomans*, in „Αρχαίον Πόντου”, no. 35, 1979, apud Mihnea Berindei, *Les Vénitiens en Mer Noire (XVI<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup> siècles). Nouveaux documents*, in „Cahiers du Monde russe et soviétique”, XXX, no. 3-4, 1989, p. 210, ritiene che solo nel primo Seicento si verificò il crollo della navigazione e del commercio degli Stati italiani nell'area del Mar Nero; la sua tesi, a parte alcune differenze circa la cronologia, è condivisa anche da R. Mantran, *Istanbul cit.*, pp. 490-491; P. Cernovodeanu, *England and the Question of Free Trade in the Black Sea in the 17<sup>th</sup> Century—General Survey—*, in „Revue Roumaine d'Histoire”, VI, no. 1, 1967, pp. 16-17 e in particolare le pp. 18-19; Idem, *England's Trade Policy in the Levant and her Exchange of Goods with the Romanian Countries under the latter Stuarts, 1660-1714*, Bucarest 1972, pp. 50-54; Paul Păltânea, *Informații privind comerțul orașului Galați în secolul al XVII-lea*, in „Anuarul Institutului de Istorie și Arheologie «A. D. Xenopol»”, IX, 1972, p. 153; Michel Mollat, *Istanbul à la rencontre de la Mer Noire et de la Méditerranée*, in AA. VV., *Istanbul à la jonction cit.*, pp. 159-160; S. Faroqhi, *The Venetian Presence cit.*, pp. 371-372; e recentemente anche da Ovidiu Cristea, *Addenda et Corrigenda*, in „Studii și materiale de istorie medie”, XX, 2002, p. 354. D'altra parte la tesi secondo cui il controllo della Porta sul Mar Nero, divenuto sì un „lago ottomano”, ma non del tutto chiuso alla navigazione e al commercio occidentale, non fosse così rigido è stata decisamente sostenuta da M. Berindei, *op. cit.*, pp. 207-214, doc. I-III, pp. 215-219 –ritenuta probabile anche da Viorel Panaite, *Pace, război și comerț în Islam. Țările Române și dreptul otoman al popoarelor (secolele XV-XVII)*, Bucarest 1997, p. 252– e rilanciata da Ștefan Andreescu, *Problema „închiderii” Mării Negre la sfârșitul secolului al XVI-lea și în prima jumătate a celui de al XVII-lea*, in Idem, *Din istoria Mării Negre (Genovezi, români și tătari în spațiul pontic în secolele XIV-XVII)*, Bucarest 2001, pp. 220-235, circa quest'ultimo testo condividiamo pienamente le osservazioni ed i commenti formulati da O. Cristea nella breve recensione al volume di Șt. Andreescu, in „Studii și materiale de istorie medie”, XX, 2002, p. 391. Sono stati soprattutto alcuni documenti di provenienza ottomana, ordinanze emesse dai sultani alla fine del XVI secolo e nel secolo successivo (1640 e 1672), ed ora conservate nell'Archivio di Stato di Venezia, a far ritenere a M.

relativo a tutto il Seicento, infatti, tra i documenti dell'archivio del bailaggio veneto di Costantinopoli, si trovano assai scarse notizie sul regime della navigazione dei vascelli veneziani nel Mar Nero; ad esempio, tra le centinaia di documenti ufficiali di varia natura, sia politica che commerciale, passati dal bailo uscente Pietro Civran (1679-1681) al nuovo bailo Giovanni Battista Donà (1681-1684), un solo documento riguarda di sfuggita la situazione del commercio nel Mar Nero, e cioè il „Comandamento per Mar Negro per l'Eccellentissimo Provveditor Contarini”<sup>22</sup>. Ciò dimostra la presenza saltuaria di mercantili veneziani, e in generale occidentali, nel bacino pontico-danubiano, a causa soprattutto del rigido controllo e delle tasse imposte dalle autorità ottomane, e tale circostanza, a nostro avviso, si spiega col fatto che, di preferenza, da parte dei veneziani fossero impiegate per il commercio navi ottomane o di sudditi cristiani della Porta, che caricavano le merci direttamente a Costantinopoli, oppure le portavano a Venezia via terra, attraverso i Balcani. Anche il ruolo di *terminal* commerciale dell'Europa Centro e Sud-Orientale che Costantinopoli ebbe, nel Cinque-Seicento, fece sì che il grande mercato della capitale ottomana, con la sua posizione privilegiata rispetto agli Stretti, fosse una meta obbligata per le merci che passavano dalla terraferma al mare; ed è facile comprendere come, al mercante occidentale, facesse più comodo caricare la merce proveniente dai Principati Romeni nello scalo ottomano, piuttosto che recarsi in quei luoghi lontani, anche perché, viste le condizioni della navigazione, il prezzo della merce così non sarebbe sceso di certo. Le condizioni imposte alle navi venete al di là degli Stretti erano particolarmente rigide, e ad esse si aggiungeva evidentemente l'arbitrio diffuso delle autorità provinciali della Porta; così, ad esempio, risulta dai documenti d'intesa veneto-ottomana del 1625 relativi alla navigazione nel Mar Nero: „Che essendo fatta la leva in Costantinopoli ad un navilio venetiano secondo l'usanza, consuetudine et ordine, dopo partito et andato alli castelli del Stretto, le sia un'altra volta cercato secondo l'ordine antico e poi siale data licenza di partire”; „che siano annullate *le male usanze, le quali così nei danari, come in ogni mercantie* [il corsivo è nostro] contro il canone et ordine antico sono state introdotte alle scale di Costantinopoli, Tripoli et Baccutti et altri

---

Berindei e Șt. Andreescu che, alla luce di disposizioni ottomane in cui si autorizza l'insediamento di un console veneto nel porto di Chilia e si conferma la libertà di navigazione e di commercio nel Mar Nero alle navi veneziane, la cosiddetta „chiusura del lago ottomano” dovesse ritenersi infondata. Ma, a nostro avviso, questo punto di vista è assai ottimistico e non tiene di conto della peculiarità dell'area pontico-danubiana nel XVII secolo, quando la propensione all'autonomia delle autorità ottomane provinciali e la corruzione dilagante vanificavano gli accordi sottoscritti con gli altri Stati dalle istituzioni centrali dell'Impero. Quindi, se per alcuni periodi, stabiliti sempre con precisione e a seguito di autorizzazioni giunte da Costantinopoli, la Porta consentì il libero accesso di navi occidentali al Mar Nero, il comportamento delle autorità doganali e amministrative ottomane, nei porti in cui quei vascelli gettavano l'ancora per effettuare le operazioni di carico e scarico delle merci, rendeva sempre più gravoso e non proficuo per i mercanti occidentali lo svolgimento delle attività commerciali in prima persona, mentre la collaborazione con i mercanti ottomani, o con i sudditi del sultano, e l'utilizzo delle loro navi, assicuravano la regolarità dei trasporti ed evitavano, o almeno riducevano, gli eventuali abusi. Circa un episodio che ben esemplifica il punto di vista dei magistrati veneziani, e per avere un'idea delle condizioni che i mercanti veneti dovevano affrontare svolgendo la loro attività negli scali del Mar Nero, si vedano i docc. I e IV dell'Appendice.

<sup>22</sup> ASV, *Bailo a Costantinopoli. Cancelleria*, b. 378, c. 183<sup>r</sup>.

luoghi”<sup>23</sup>. Nel trattato di pace stipulato fra Venezia e gli Ottomani nel 1669, che segnò la fine della Guerra di Candia, si precisava: „[...] Che li mercanti et gente delli Signori Venetiani che con vascelli, galere et altri navigli piccoli all'improvviso non debbino entrare a Costantinopoli, Galata, in Alessandria, in Egitto e fuori delle Bocche di Gallipoli, nei porti di Lepanto, Prevesa e Modon, se prima non avvertiranno li castellani, e dimandar licenza per la loro entrata, se non fossero necessitati per fortunevoli tempi, e per esser perseguitati da Galeotte di Levante, e che non avessero altro luoco di ricoverarsi, in tal caso possono liberamente entrare, ma se è possibile farli prima avvisati, e nella loro partenza prender da loro licenza, et se dopo questa sarà usata contrarietà o difficoltà, siano castigati, et che non s'intendino poi per questo caso incolpati i Venetiani”<sup>24</sup>.

Diverse furono le condizioni di trasporto delle merci condotte a Venezia via terra, attraverso la Penisola Balcanica o lungo le strade dell'Europa Centrale, per il fatto che il ruolo determinante svolto dai mercanti balcanici, sudditi degli Ottomani, nel trasporto carovaniero e nello spaccio all'ingrosso dei prodotti, assicurò la continuità dei traffici, perfino nei periodi di belligeranza tra la Porta e la Serenissima, rifornendo la laguna veneta di materie prime che permisero il funzionamento di una florida industria manifatturiera specializzata nella lavorazione della cera e dei pellami. Si ebbe così un incremento degli scambi di merci attraverso gli scali della Dalmazia e dell'Albania che, grazie ai mercanti balcanici, alla comunità greca trapiantata nella laguna veneta e ai loro associati veneziani, assicurò continuità al commercio veneto nel Levante durante tutto il Seicento e all'inizio del secolo successivo, e contribuì notevolmente al suo sviluppo nel caso dei Principati Romeni.

Per quanto riguarda le merci importate da Costantinopoli, cui fanno preciso riferimento i documenti veneziani che registrano annualmente le entrate doganali, dobbiamo comprendervi com'è naturale anche i prodotti che, dai Principati Romeni, giungevano nella capitale ottomana per essere smerciati sul posto o per essere esportati verso altri mercati. Anche le merci che, via terra, si dirigevano a Venezia dalla Valacchia e dalla Moldavia, attraverso i Balcani, erano poi sottoposte ai dazi ordinari presso la *Dogana da Mar* dove, dai porti della Dalmazia e dell'Albania, giungevano in nave. Pertanto nelle note veneziane del Sei-Settecento che registrano le importazioni di merci dal Levante, e più precisamente da Costantinopoli e dagli scali della Dalmazia e dell'Albania, si trovano ovviamente inclusi, in diverse quantità, anche i prodotti provenienti dalle terre romene. Rientrano in questa categoria soprattutto le materie prime, come la cera grezza e i pellami, di cui nei Principati Romeni vi era grande disponibilità ad un prezzo conveniente<sup>25</sup>. Questi furono, del resto, i principali prodotti

---

<sup>23</sup> *Ibidem*, b. 374, cc. 84<sup>v</sup>-85<sup>f</sup>.

<sup>24</sup> *Ibidem*, cc. 44<sup>v</sup>-45<sup>f</sup>.

<sup>25</sup> Lia Lehr, *Comerțul Țării Românești și Moldovei în a doua jumătate a secolului XVI și în prima jumătate a secolului XVII*, in „Studii și materiale de istorie medie”, IV, 1960, p. 257; Eadem, *Comerțul Țării Românești și Moldovei în a doua jumătate a secolului al XVII-lea*, in „Studii. Revistă de istorie”, 21, no. 1, 1968, pp. 47-48.

romeni importati a Venezia, talvolta in notevole quantità, durante l'intero periodo di tempo qui preso in considerazione.

La lavorazione della cera grezza era un'attività redditizia, per il fatto che la possibilità di esportare il prodotto finito, ossia soprattutto le candele, era garantita da un mercato piuttosto vasto, che oltre alla stessa città di S. Marco si estendeva a tutta la Penisola italiana. Le ingenti importazioni dal Levante di questa materia prima, spesso ad un prezzo assai conveniente, fecero crescere il numero delle botteghe che lavoravano a Venezia in questo settore, cioè di quelli che „biancheggiavano” la cera grezza, per renderla adatta alla produzione delle candele, tanto che nel 1622 operavano a Venezia circa 30 „cerarie”<sup>26</sup>. La quantità totale annua di cera importata a Venezia dal Levante, soprattutto attraverso gli scali di Spalato prima e di Durazzo poi, ma anche attraverso altri porti della Dalmazia e dell'Albania, oppure via mare direttamente da Costantinopoli, fluttuava tra i 1,5 e i 2-2,5 milioni di libbre, raggiungendo valori superiori ai 3 milioni solamente nel caso di tre dei 69 anni per i quali siamo confortati da dati attendibili<sup>27</sup>. In queste percentuali rientra naturalmente anche la merce proveniente dai Principati Romeni, sia quella trasportata negli scali della Dalmazia e dell'Albania dalle carovane, sia quella portata a Costantinopoli per essere caricata sui vascelli diretti alla volta della Dominante. Le fonti contemporanee spesso non specificano il luogo d'origine della merce d'importazione, ma si limitano ad indicare semplicemente se si tratta di un carico in arrivo dal Levante, dagli scali della Dalmazia o dell'Albania, dall'Impero Ottomano o comunque dal porto in cui le mercanzie venivano caricate o per il quale transitavano. Così, nel 1629 i Cinque Savi alla Mercanzia constatavano che „[...] le cere [...] vengono la maggior parte di Levante, portate da' Turchi, per la via di Spalato, et condotte poi [a Venezia] [...] con le galere della mercantia”<sup>28</sup>; nel 1691 la stessa magistratura confermava che la cera giungeva nella laguna veneta „[...] per via di mare [...] da Costantinopoli, Smirne, Alessandria, Morea, et il sforzo maggiore da Durazzo, e Ragusi”<sup>29</sup>, mentre l'anno dopo, a seguito del malcontento prodotto dall'imposizione di una nuova tassa sui traffici di tale merce, si dice chiaramente che „[...] gran parte del ritratto di queste cere viene dai mercanti Greci, sudditi et abitanti in questa Dominante, [...] essendo massime la cera reputata una materia al pari del cechino, uguagliata di pretio, così in Venetia, come nelle altre scale forestieri”<sup>30</sup>. Da quest'ultima affermazione si desume in generale l'importanza della cera nell'economia manifatturiera della Serenissima, ma più in particolare un temporaneo aumento della domanda sul mercato della città lagunare, in un momento in cui la merce doveva essere assai ricercata anche altrove.

Ma i rapporti commerciali diretti tra i Principati Romeni e Venezia non sono affatto rari nel Seicento e nel primo Settecento, quindi basandoci su alcune informazioni

---

<sup>26</sup> D. Sella, *op. cit.*, p. 57, nota 1.

<sup>27</sup> ASV, *Cinque Savi alla Mercanzia (2ª Serie)*, b. 18, reg. III/2, cc. nn., 4 maggio 1693.

<sup>28</sup> *Ibidem*.

<sup>29</sup> *Ibidem*, 9 febbraio 1691.

<sup>30</sup> *Ibidem*, giugno 1692.

deducibili dai documenti dell'epoca torneremo su questioni note o ne affronteremo di meno note o anche sconosciute, che riguardano l'importazione di cera e di pellami dalle terre romene alla laguna veneta.

La cera fu, nel XVII secolo, una delle merci dei Principati Romeni più ricercate sui mercati veneziani. Disponibile in ingenti quantità sia in Valacchia, che in Moldavia, la cera era altresì ritenuta degna di essere donata, ad esempio, al bailo veneziano di Costantinopoli, al quale il principe valacco Radu Mihnea, nel 1621<sup>31</sup>, ne inviò alcune centinaia di libbre con il chiaro intento di stimolare nella Serenissima un maggior interesse ad esportare prodotti di quelle regioni. Appena insediato sul trono di Valacchia, Leone Tomşa si mostrò più volte disposto ad agevolare le esportazioni di cera a Venezia<sup>32</sup>. Anche i diplomatici veneziani che svolgevano il loro ufficio nella capitale ottomana, venendo incontro a quanto fu espressamente richiesto dalle autorità veneziane, si adoperarono affinché si sviluppasse il „commercio di [...] cere fra la Repubblica [...] e la Valacchia”<sup>33</sup>, tentando „ogni industria possibile di ritrovar qualche via per incamminar il negotio [...] [di] cere dalla Valacchia”<sup>34</sup>. E la politica delle magistrature venete<sup>35</sup> volta a favorire lo sviluppo dei commerci con le regioni a nord del Danubio spinsero molti mercanti veneziani a ricercare prodotti importati dalla Valacchia, tra cui anche la cera<sup>36</sup>. Un accenno all'importazione della cera a Venezia dai Paesi Romeni trova luogo anche nella *Descrizione* della Valacchia, testo anonimo seicentesco, attribuibile al mercante veneto Bartolomeo Locadello, a lungo residente nei Principati Romeni<sup>37</sup>. Dati riguardanti l'afflusso delle merci che provenivano dalla Valacchia e dalla Moldavia, e che passavano attraverso gli scali della Dalmazia, emergono anche da altre fonti veneziane coeve: il Provveditore alla sanità Andrea Venier<sup>38</sup>, nel 1610, afferma che i prodotti in arrivo dai Principati Romeni giungevano solitamente a Venezia passando per i Balcani, fino a Spalato, quindi traversando l'Adriatico, e tale itinerario viene confermato, due decenni più tardi, dal doge Nicolò Contarini<sup>39</sup>. Matteo Bassarab,

---

<sup>31</sup> Eudoxiu di Hurmuzaki, *Documente privitoare la istoria românilor*, vol. IV/2, Bucarest 1884, doc. I, p. 86.

<sup>32</sup> *Ibidem*, doc. CCCXCVI, p. 437; *Ibidem*, vol. VIII, Bucarest 1894, doc. DCII, p. 417; Al. Doboşi, *Relațiile comerciale ale Principatelor Române cu Veneția*, Cluj 1936, p. 24.

<sup>33</sup> E. di Hurmuzaki, *Documente cit.*, vol. IV/2, doc. I, p. 93.

<sup>34</sup> *Ibidem*, doc. DX, p. 448.

<sup>35</sup> *Ibidem*, vol. VIII, doc. DCXVII, p. 425.

<sup>36</sup> *Ibidem*, vol. IV/2, doc. I, p. 92.

<sup>37</sup> *Călători străini despre Țările Române*, vol. V, a cura di Maria Holban (curatore capo), Maria Matilda Alexandrescu-Dersca Bulgaru, P. Cernovodeanu, Bucarest 1973, p. 35; Andrei Pippidi, *I Paesi Romeni e Venezia. Nuove testimonianze*, in „Annuario dell'Istituto Romeno di Cultura e Ricerca Umanistica di Venezia”, I, no. 1, 1999, doc. III, p. 38; per alcune fonti di recente rinvenute e riguardanti la permanenza di Bartolomeo Locadello nei Principati Romeni, si veda Archivio della Sacra Congregazione “De Propaganda Fide”–Roma, *Scritture originali riferite nelle Congregazioni Generali (SOCG)*, vol. 148, doc. 364; *Ibidem*, doc. 367; *Ibidem*, cc. 368<sup>r</sup>-368<sup>v</sup>; *Ibidem*, vol. 137, cc. 259<sup>r</sup>-260<sup>v</sup>.

<sup>38</sup> R. Paci, *op. cit.*, p. 105.

<sup>39</sup> Nicolò Contarini, *Historie Venetiane*, apud Gaetano Cozzi, *Il Doge Nicolò Contarini. Ricerche sul patriato veneziano agli inizi del Seicento*, Venezia–Roma 1958, p. 340.

principe di Valacchia (1632-1654), come aiuto agli ortodossi, inviava in dono alla chiesa di S. Giorgio della comunità greca di Venezia due consistenti carichi di cera dalla cui vendita si ricavò una cospicua somma in contanti<sup>40</sup>. Il fatto che dai Paesi Romeni si esportasse prevalentemente questa merce è riferito anche dal vescovo cattolico Petar Bogdan Bakšić il quale, nel 1640, durante il suo soggiorno a Târgoviște, capitale valacca, annota che in città si trovavano „tanti greci, tutti mercanti che portano la cera a Venezia”<sup>41</sup>; tale accenno non esclude però i mercanti aromeni, spesse volte scambiati per greci poiché, per iscritto, non usavano il romeno ma il greco. D'altronde, il domenicano Emiddio [Emilio?] Portelli da Ascoli Piceno, inviato come missionario dalla Congregazione “De Propaganda Fide” nell’area del Basso Danubio, già più di un decennio prima aveva accennato al fatto che la cera costituiva una delle principali merci d’esportazione dai Principati Romeni<sup>42</sup>. Il 28 aprile 1699 i Cinque Savi alla Mercanzia, circa la prossima elezione del console e del viceconsole di Venezia nello scalo di Durazzo, riferivano che nello stesso porto „[...] se indirizzano mercantie dalla Macedonia, et altre parti della Grecia, et dalla Moldavia, Transilvania e Valacchia”<sup>43</sup>. Anche il fiorentino Anton Maria Del Chiaro, segretario del principe valacco Costantino Brâncoveanu (1688-1714) nella sua opera, frutto dell’esperienza fatta in Valacchia ai tempi in cui svolgeva il suo ufficio presso la cancelleria principesca, ricorda che la cera di Valacchia veniva mandata a Venezia, e costituiva una delle merci d’esportazione più importanti di quanto da quel paese si inviasse usualmente all’estero<sup>44</sup>. E fu per ordine della moglie dello stesso principe che furono inviati dalla Valacchia 100 colli di cera al tipografo veneto Antonio Bortoli, oltre ad una certa somma di zecchini che dovevano rifondere la stampa di un libro di culto ortodosso<sup>45</sup>.

Agli ultimi tre decenni del XVII secolo risalgono alcuni documenti che riferiscono con più esattezza dell’andamento delle esportazioni di cera dalle terre romene<sup>46</sup>. Così

<sup>40</sup> I documenti della Confraternita greca di Venezia registrano, il 22 settembre 1641, l’entrata di 10 colli di cera, cioè 700 okà (=circa 889 kg), in dono dalla Valacchia, a questa seguì un’altra donazione equivalente a 1.060 ducati d’argento e 12 grossi, Cfr. Konstantinos D. Mertzios, *Θωμάς Φλαγγίνης και ο μικρός Ελληνομνημων*, Atene 1939, p. 89; Manoussos I. Manoussakas, *Αλληλογραφία της ελληνικής Αδελφότητας Βενετίας (1641-1647) με τους ηγεμόνες της Βλαχίας και της Μολδαβίας*, in „Thesaurismata”, no. 15, 1978, pp. 16-17.

<sup>41</sup> *Călători străini* cit., vol. V, p. 216.

<sup>42</sup> A. Pippidi, *Călători italieni în Moldova și noi date despre navigația în Marea Neagră în secolul XVII*, in „Anuarul Institutului de Istorie și Arheologie «A. D. Xenopol»”, XXII/2, 1985, p. 615.

<sup>43</sup> ASV, *Cinque Savi alla Mercanzia (2ª Serie)*, b. 28, 2ª parte, cc. nn., *ad datum*.

<sup>44</sup> Anton Maria Del Chiaro, *Istoria delle moderne rivoluzioni della Valacchia*, edizione curata da N. Iorga, Bucarest 1914, p. 22.

<sup>45</sup> N. Iorga, *Câteva știri despre comerțul nostru în veacurile al XVII-lea și al XVIII-lea*, in „Analele Academiei Române. Memoriile Secțiunii Istorice”, IIª serie, XXXVII, 1915, p. 308; Gheorghe Bartoș, *Le commerce de la cire entre les Principautés Roumaines et Venise pendant les XVI<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècles*, in „Cahiers Internationaux d’Histoire Economique et Sociale/ Quaderni Internazionali di Storia Economica e Sociale/ International Journal of Economic and Social History”, no. 2, 1973, p. 272.

<sup>46</sup> Idem, *Comerțul cu ceară între Țările Române și Veneția în secolele XVI-XVIII*, in „Apicultura”, 25, no. 11, 1972, pp. 30-32; *Ibidem*, ivi, 25, no. 12, 1972, pp. 31-32; Idem, *Le commerce* cit., pp. 271-274.

apprendiamo che, nel 1670, un tale Cristo di Transilvania<sup>47</sup>, passando con un carico di merce dalla „scala” di Spalato, appena riaperta in seguito all'accordo di pace che pose fine alla Guerra di Candia e ristabili rapporti commerciali diretti fra Venezia ed il Levante, domandò l'esenzione dalla tassa per la quarantena, la cosiddetta „varea”, che era richiesta per il transito attraverso il lazzeretto locale, per le abituali misure di verifica e disinfestazione dei prodotti<sup>48</sup>. Nella primavera del 1676 Michele Glykis, dalla Valacchia, inviava 15 colli di cera<sup>49</sup> al padre, Nicolò Glikys, tipografo e imprenditore greco di Venezia<sup>50</sup>, e nel giugno dello stesso anno un altro carico di 15 grossi colli di cera grezza, dal peso totale di 1.810 okà\*, ossia 2.302 kg<sup>51</sup>, il cui prezzo ammontava a 80 aspri (*aqča*) per okà<sup>52</sup>, per un totale di circa 144.800 monete ottomane di argento (=1.206 talleri olandesi o 488 zecchini veneziani). Il commercio di cera grezza era assai proficuo, e poiché le fonti, per i due secoli seguenti, tacciono a questo proposito, non è da escludere che le importazioni di cera dalla Valacchia e dalla Moldavia proseguissero a pieno ritmo. Dalle lettere che Spiro Pano, il 26 marzo<sup>53</sup>, il 19 e il 26 luglio<sup>54</sup> 1693, inviò da Focșani e Sibiu a Pano Glykis, suo socio a Venezia, risulta che dalle terre romene furono spediti in laguna tre carichi di cera, di cui solamente dell'ultimo è indicata la quantità: ossia 10 colli, per un totale di 630 okà, cioè circa 810 kg, il cui valore minimo sul mercato ammontava a 5.040 aspri ottomani.

<sup>47</sup> ASV, *Cinque Savi alla Mercanzia (2ª Serie)*, b. 162, 3ª parte, c. 30; *Ibidem*, c. 31.

<sup>48</sup> La „varea/vareea” era una tassa imposta, a fini sanitari, sulle merci dirette a Venezia, in questo caso attraverso il lazzeretto di Spalato; nel 1620 si pagavano per il passaggio delle merci dal lazzeretto di Spalato le seguenti somme: „per contumacia lunga 12 grossi per collo” di merce, „per contumacia breve 10 grossi per collo”, „le cere grosse 6 grossi per collo”, Cfr. ASV, *Ibidem (1ª Serie)*, f. 28, c. 315; per quanto riguarda in particolare la cera, questa tassa ammontava, nel 1670, a 6 soldi per collo di merce, Cfr. *Ibidem (2ª Serie)*, b. 162, 3ª parte, c. 37, scendendo poi ad un soldo nel periodo successivo al 1670, Cfr. *Ibidem*, b. 163, 6ª parte, c. 11; nello stesso anno, come tassa per i pellami, si pagava nel lazzeretto di Spalato 10 soldi per un collo formato da 20 pezzi, Cfr. *Ibidem*, b. 162, 3ª parte, c. 37; i colli che contenevano pellami erano trattenuti nei lazzeretti per 21 giorni, mentre la cera solamente 48 ore, perché tutta la merce fosse trattata con sostanze chimiche a base di sali diversi.

<sup>49</sup> Valeriu Papahagi, *Știri relative la relațiile aromânilor moscopoleni cu armatorii și negustorii din Ragusa în secolele al XVII-lea și al XVIII-lea*, in „Revista Istorică”, XX, no. 4-6, 1934, pp. 119-120.

<sup>50</sup> Sull'attività tipografica e mercantile dei Glykis si veda il recente articolo di Angeliki Tzavara Martinato, *Imprenditore e tipografo. Tre lettere inedite degli agenti Rosa da Costantinopoli a Nicolò Glykis (1677-1683)*, in „Thesaurismata”, no. 31, 2001, pp. 361-377.

\* Antica unità di peso in uso nei Principati Romeni sino all'età contemporanea, equivalente a 1,26-1,29 kg.

<sup>51</sup> Nicolae Stoicescu, *Cum măsurau strămoșii. Metrologia medievală pe teritoriul României*, Bucarest 1971, p. 278; Gh. Bartoș, *Le commerce cit.*, p. 273.

<sup>52</sup> V. Papahagi, *op. cit.*, p. 120; Gh. Bartoș, *Le commerce cit.*, p. 273.

<sup>53</sup> N. Iorga, *Câteva știri cit.*, doc. 1, p. 311.

<sup>54</sup> *Ibidem*, doc. 2-3, p. 311.



Gli aromeni di Moscopoli<sup>55</sup>, cittadina dell'Albania ottomana che fu un vero e proprio serbatoio di mercanti impegnati negli scambi tra i Principati Romeni e Venezia, parteciparono attivamente insieme con altri aromeni di Ocrida all'importazione di cera dalla Valacchia e dalla Moldavia, associandosi prevalentemente con mercanti greci residenti a Venezia. Nel febbraio del 1697 Zorzi (Giorgio) Cumano<sup>56</sup> –un mercante greco che era suddito veneto, già dragomanno presso il consolato della Serenissima a Durazzo, dove poi fu viceconsole– venne avvisato da Nicolò Teodoro della prossima spedizione di 3 colli di cera<sup>57</sup>, e nel mese di marzo lo stesso Cumano ricevette due carichi di merce: da parte sua il mercante Michele Gheorghiu Sideri da Moscopoli inviò 6 colli di cera<sup>58</sup>, mentre un suo concittadino, Giorgio Papa, ne inviò soltanto 10 colli poiché in Valacchia e in Moldavia vi era momentaneamente una grande penuria di questo prodotto<sup>59</sup>. È assai probabile che la cera giungesse in laguna transitando per Ragusa o Durazzo. Comunque l'invio della merce proseguì, ed il 3 marzo 1697 Nicolò Teodoro scrisse a Venezia al Cumano, avvisandolo del prossimo arrivo di un quantitativo imprecisato di cera<sup>60</sup>. Nove giorni più tardi un altro mercante di Moscopoli, Giorgio Teodoro, inviò a Venezia, allo stesso Zorzi Cumano, 4 colli<sup>61</sup> di cera, e nel mese di maggio anche i mercanti moscopolitani Giovanni Gheorghiu e Alessio Gheorghiu inviarono da Durazzo, al Cumano, un altro carico della stessa merce<sup>62</sup>. Poiché i documenti riguardanti la cera spedita a Venezia dalle terre romene non menzionano il peso dei carichi, a questo riguardo non possiamo che avanzare stime assai approssimative, poiché il collo di merce, nel caso delle importazioni dai Paesi Romeni, poteva avere pesi assai diversi dalle usuali 300 „libre sottili” che costituivano l'unità di volume tassata all'arrivo della merce presso la dogana veneta.

Figura di rilievo nel commercio della cera, Zorzi Cumano vantava importanti conoscenze a Venezia e negli scali della Dalmazia e dell'Albania. I mercanti aromeni e greci che commerciavano nel Levante, infatti, mantenevano con lui rapporti epistolari e

<sup>55</sup> Sugli aromeni di Moscopoli resta fondamentale il lavoro di V. Papahagi, *Aromânii moscopoleni și comerțul venețian în secolele al XVII-lea și al XVIII-lea*, Bucarest 1935, pp. 47-58; ma si veda anche il testo assai documentato di Anastase N. Hâciu, *Aromânii. Comerț, industrie, arte, expansiune, civilizație*, Focșani 1936, pp. 28-30, pp. 35-48, ed il recente articolo di Gheorghe Caragiani, *Venezia e gli Aromeni (i Macedoromeni)*, in *Dall'Adriatico al Mar Nero: veneziani e romeni, tracciati di storie comuni*, a cura di Grigore Arbore Popescu, Roma 2003, pp. 128-139, con una cospicua bibliografia sull'argomento.

<sup>56</sup> ASV, *Cinque Savi alla Mercanzia (2ª Serie)*, b. 28, 2ª parte, no. 5; *Ibidem*, cc. nn., 4 maggio 1699; per quanto riguarda la famiglia greca Cumano nei secoli XVII e XVIII si veda Cristina Papakosta, *Oi εμπορικοί πρόξενοι στη Δυτική Στερεά και Ήπειρο: το βενετικό προξενείο της Άρτας (1720-1797)*, in „Thesaurismata”, no. 32-33, 2002-2003 (di prossima pubblicazione).

<sup>57</sup> V. Papahagi, *Aromânii moscopoleni* cit., doc. V, p. 146.

<sup>58</sup> *Ibidem*, doc. X, p. 151.

<sup>59</sup> V. Papahagi, *Contribuții la istoria relațiilor comerciale ale Munteniei cu Peninsula Balcanică și cu Veneția în secolele al XVII-lea și al XVIII-lea*, in „Revista Istorică”, XIX, no. 4-6, 1933, p. 121; Idem, *Aromânii moscopoleni* cit., doc. XI, p. 152.

<sup>60</sup> *Ibidem*, doc. IX, p. 149.

<sup>61</sup> *Ibidem*, doc. XII, p. 153.

<sup>62</sup> *Ibidem*, doc. XV, p. 156.

d'affari, per cui egli si trovò al centro di una fitta rete di interessi che riusciva a gestire sapientemente. Il mercante Alessio Gheorghiu di Moscopoli, ad esempio, il 19 giugno 1697<sup>63</sup>, scrisse a Zorzi Cumano<sup>64</sup> per metterlo al corrente del viaggio che avrebbe intrapreso in Bosnia e in Valacchia per acquistare grossi quantitativi di cera, e che così avrebbe fatto il padre; allora infatti la merce scarseggiava e gli acquirenti probabilmente erano costretti a ricercarla in un'area piuttosto vasta<sup>65</sup>. Lo stesso Alessio Gheorghiu da Moscopoli, il 27 giugno 1697, inviò a Venezia, al Cumano, un notevole quantitativo di cera, di circa 3.000 okà (3.810 kg)<sup>66</sup>. Demetrio Bendu, anch'egli di Moscopoli, ne spedì 6 colli<sup>67</sup>, mentre Teodoro di Costantino inviò, contemporaneamente, una quantità imprecisata di cera di ottima qualità<sup>68</sup>, e soli due colli di cera del „tipo T”<sup>69</sup>, probabilmente di qualità inferiore. Demetrio Bendu<sup>70</sup> inoltre richiese informazioni sulle condizioni di vendita di diversi prodotti, tra cui anche la cera. All'inizio dell'anno successivo, in data 28 gennaio 1698, Spiro Pano scriveva da Bucarest a Pano Strati, all'epoca residente a Venezia, avvisandolo del prossimo arrivo in città di un carico di cera composto da 8 colli, il cui prezzo ammontava a 80 aspri ottomani per okà, per un totale, dunque, di 25 zecchini<sup>71</sup>. Ciò dimostra che si trattava di una spedizione di scarso rilievo, forse in aggiunta ad un carico più consistente di diverse merci. Infine due ulteriori spedizioni di cera videro protagonisti gli stessi mercanti; Spiro Pano spedì un carico di merce a Pano Strati nel settembre 1698<sup>72</sup>, ed un altro ne inviò tre mesi più tardi<sup>73</sup>, in entrambi i casi affidandosi a carovane che, muovendo dalla Valacchia, attraversarono i Balcani fino a Durazzo, dove i colli furono trasferiti su mercantili che li condussero attraverso l'Adriatico fino al porto della Dominante. Fu questo un periodo particolarmente fruttuoso per i mercanti che, transitando per Durazzo, portavano dal Levante materie prime destinate al mercato veneziano. Nel giugno-luglio 1699 fu confermata l'elezione di Zorzi Cumano<sup>74</sup> alla carica di console della Serenissima a Durazzo<sup>75</sup>, e i mercanti aromeni di Moscopoli e di altre località dei Balcani, così come i greci della comunità lagunare e, in genere, la maggior parte dei mercanti che operavano nei Principati Romeni trovarono in quest'uomo, sperimentato ed abile, nella politica

<sup>63</sup> V. Papahagi, *Contribuții* cit., p. 121.

<sup>64</sup> Cfr. anche Rossana d'Alberton Vitale, *La scala di Durazzo negli anni del console Rosa (1705-1733)*, in „Studi Veneziani”, n. s., XXXIV, 1997, p. 226, nota 4, p. 227, nota 6, p. 229, nota 9.

<sup>65</sup> Idem, *Aromânii moscopoleni*, doc. XXI, pp. 161-162.

<sup>66</sup> *Ibidem*, p. 161.

<sup>67</sup> *Ibidem*, doc. XXII, pp. 162-163.

<sup>68</sup> *Ibidem*, doc. XXIII, p. 164.

<sup>69</sup> *Ibidem*, p. 165.

<sup>70</sup> *Ibidem*, doc. XX, pp. 160-161.

<sup>71</sup> N. Iorga, *Câteva știri* cit., doc. 4, p. 311

<sup>72</sup> *Ibidem*, doc. 5, pp. 311-312.

<sup>73</sup> *Ibidem*, doc. 6, p. 312.

<sup>74</sup> Non insisteremo ulteriormente su Zorzi Cumano e sulla sua attività al servizio della Repubblica Veneta, poiché approfondiremo tale argomento in un'altro testo dal titolo *La „scala” di Durazzo negli anni del console Giorgio Cumano (1699-1702) e del viceconsole Giorgio di Emmanuele Cumano (1702-1704)*.

<sup>75</sup> ASV, *Cinque Savi alla Mercanzia (2ª Serie)*, b. 28, 2ª parte, cc. nn., 30 giugno 1699.

come nel commercio, un sostenitore senza pari, che si adoperò incessantemente per garantire il flusso delle merci verso la città di Venezia. Nell'anno 1700 il Cumano si trattene a lungo a Costantinopoli al fine di indurre le autorità centrali della Porta a porre fine agli abusi del gran doganiere ottomano di Durazzo, il quale, anche dopo la cessazione delle ostilità fra l'Impero Ottomano e la Serenissima, si rifiutava di abbassare i dazi sulla merce diretta alla città di S. Marco<sup>76</sup>.

Il console francese di Durazzo, Balthazar Comte, in un rapporto datato 8 febbraio 1699, e indirizzato al conte di Pontchartrain, ministro della marina, ebbe ad osservare che i mercanti di Valacchia, Albania, Epiro e Macedonia portavano ogni anno nella laguna veneta circa „3.000 *quintaux de cire*”<sup>77</sup>. Tra questi mercanti menzionati dal console francese, un ruolo fondamentale avevano indubbiamente gli aromeni di Moscopoli e i greci di Venezia. Furono, costoro, in perfetta sintonia con il console Cumano il quale, a sua volta, era socio di alcuni di essi, e direttamente interessato al buon svolgimento delle transazioni, compresa l'importazione di merci tanto redditizie dal Levante e dai Principati Romeni. Così, nel settembre 1700, un nutrito gruppo di mercanti di Moscopoli stipularono per iscritto col Cumano un accordo destinato ad agevolare le importazioni di cera in laguna<sup>78</sup>, e dal canto suo il Cumano non si risparmiò in nessun modo per assicurare regolarità al traffico delle merci nello scalo di Durazzo. I risultati del suo operato furono comunicati dai Cinque Savi al doge, nel dicembre 1700: „[...] ritornato da Costantinopoli il Console nostro Cumano, munito di baratti, e comandamenti del Gran Signore, mediante la zelante e vigorosa assistenza di quell'Eccellentissimo Signor Ambasciatore straordinario Kavalier Lorenzo Soranzo; ci scrive esso Console che subito intrapresa la carica gli sorti di rimuovere le pretensioni di quel Doganiere, che s'estendeva, com'è noto all'Eccellenza Vostra, involver la continuatione anco in tempo di pace delli 10 per cento, che in tempo di guerra esigeva dalli noli de' carichi e discarichi de' bastimenti sudditi”<sup>79</sup>. Inoltre i magistrati veneti accertarono la presenza *in loco* „[...] tanto di mercanti Turchi, quanto di negozianti Valacchi, et Albanesi”, questi ultimi „[...] di Ternova e Voscopoli”, impegnati soprattutto nel commercio di „cere e cordovani”<sup>80</sup>.

Nella Valacchia della fine del Seicento e dei primi decenni del Settecento prevaleva un clima favorevole allo sviluppo dei commerci. Le iniziative politiche dello stesso principe Costantino Brâncoveanu dettero un impulso decisivo alle esportazioni dei prodotti di cui i territori romeni avevano notevoli disponibilità. Il principe valacco investiva del proprio nei traffici delle merci, aveva depositi bancari e partecipazioni ai

<sup>76</sup> *Ibidem*, 3<sup>a</sup> parte, cc. nn., 4 gennaio 1700, 15 aprile 1700, 8 giugno 1700.

<sup>77</sup> V. Papahagi, *Les Roumains de l'Albanie et le commerce vénitien aux XVII<sup>e</sup> et XVIII<sup>e</sup> siècles*, in „Mélanges de l'École roumaine en France”, 1931, doc. XXXIII, pp. 94-96; Idem, *Contribuții* cit., pp. 122-123; Idem, *Știri relative* cit., pp. 154-155; Idem, *Aromânii moscopoleni* cit., doc. XXV, pp. 166-167.

<sup>78</sup> ASV, *Cinque Savi alla Mercanzia (2<sup>a</sup> Serie)*, b. 28, 3<sup>a</sup> parte, no. 6.

<sup>79</sup> *Ibidem*, cc. nn., 20 dicembre 1700.

<sup>80</sup> *Ibidem*, 4<sup>a</sup> parte, cc. nn., 25 settembre 1704; *Ibidem*, b. 28, 5<sup>a</sup> parte, cc. nn., 24 settembre 1704; *Ibidem*, cc. nn., 25 settembre 1704.

monopoli di Stato sia a Venezia che a Vienna<sup>81</sup>, inoltre tra i suoi fedelissimi vi erano proprio alcuni dei più facoltosi mercanti del principato<sup>82</sup>. In quest'epoca di sviluppo e di accumulazione di importanti capitali era soprattutto il commercio della cera, che attraverso la Dalmazia e l'Albania giungeva a Venezia in gran quantità, a permettere ai mercanti dei Balcani, e in primo luogo ai greci, di acquisire notevoli proprietà fondiarie e di naturalizzarsi romeni<sup>83</sup>. Nel giugno 1702 alcuni mercanti „Valacchi, Transilvani, et Ungari”, sudditi imperiali –ma l'accenno è troppo vago per essere ritenuto fondato–, con un notevole carico di cera, cioè con 400 colli (=circa 36.147 kg), ai quali, in breve, se ne sarebbero dovuti aggiungere altri 600 (=circa 54.221 kg), attendevano a Zagabria di ricevere dalle autorità venete le indicazioni necessarie circa il percorso da seguire e lo scalo al quale dirigersi per caricare la merce sui vascelli diretti in laguna<sup>84</sup>. I suddetti mercanti, che agivano in collaborazione con colleghi della comunità di S. Giorgio dei Greci e con altri veneziani, furono indirizzati verso Capodistria per seguire le consuete procedure sanitarie, e per proseguire poi alla volta della città di S. Marco<sup>85</sup>. Ma le importazioni di cera dalle terre romene si effettuarono soprattutto, come abbiamo già detto, attraverso gli scali della Dalmazia e in particolare dell'Albania. In questo periodo, tuttavia, il transito per Durazzo<sup>86</sup>, dove il nuovo console veneziano, Pietro Rosa, promuoveva una politica volta a calamitare l'interesse dei mercanti sulle transazioni commerciali con la Serenissima e a contrastare la concorrenza sempre più agguerrita degli altri mercanti occidentali, registrò temporaneamente un lieve calo, che viene confermato anche dalle indagini statistiche che i Cinque Savi fecero eseguire<sup>87</sup>. Allo stesso tempo numerose fonti riferiscono che, negli anni 1702-1703, si verificò una inusitata „confluenza di carovane alla Scala di Castel Nuovo” e allo scalo spalatino.

<sup>81</sup> Poiché ci occuperemo più precisamente di questo problema in un'altra occasione, ci limitiamo ora ad una rassegna delle fonti inedite riguardanti questo argomento, oltre che a ricordare i documenti già pubblicati a questo proposito: ASV, *Bailo a Costantinopoli. Cancelleria*, b. 379, cc. nn., marzo 1753, 27 novembre 1753, 4 maggio 1754; *Ibidem*, c. 136; ASV, *Inquisitori di Stato*, b. 151, doc. 346-347, b. 431, cc. nn.; ASV, *Miscellanea di carte non appartenenti ad alcun archivio*, b. 5, cc. nn.; Constantin Esarcu, *Documente istorice descoperite în arhivele Italiei*, Bucarest 1878, pp. 15-21; Idem, *Documente istorice inedite descoperite în Archivele din Veneția*, in „Revista pentru istorie, arheologie și filologie”, I, vol. II, 1883, doc. 1-30, pp. 145-176; E. di Humuzaki, *Documente cit.*, vol. IX/1, Bucarest 1897, doc. DCLXXXII-DCLXXXIII, pp. 535-536, doc. DCXCVIII-DCC, pp. 544-547, doc. DCCII, pp. 547-549; *Ibidem*, vol. IX/2, Bucarest 1899, doc. II, p. 2, doc. VIII, pp. 6-7, doc. XII, pp. 9-10, doc. XV-XVI, pp. 15-19, doc. XIX-XXX, pp. 20-35, doc. XXXIII, pp. 37-39, doc. XLI-XLII, pp. 47-48; Al. Doboși, *Depozitele lui Constantin Brâncoveanu la „Banca di Venezia”*, in „Observatorul Social-Economic”, VIII, no. 1, 1938, pp. 70-80.

<sup>82</sup> Gheorghe Toduț, *Apostol Manu—un negustor în slujba lui Constantin Brâncoveanu*, in „Comunicări ale cercurilor științifice studentești. Istorie”, vol. II, Cluj-Napoca 1984, pp. 63-73.

<sup>83</sup> Si veda, ad esempio, il notevole patrimonio accumulato dal mercante greco Pană, residente in Valacchia e figlio di Pano Pepano, alla fortuna del quale accenna il testo di Gheorghe Lazăr, *Documente privitoare la negustorii Pepano și la ctitoria lor de la Codreni „pe Mostiște” (I)*, in „Studii și materiale de istorie medie”, XVIII, 2000, pp. 147-158; *Ibidem (II)*, ivi, XIX, 2001, pp. 265-272.

<sup>84</sup> ASV, *Cinque Savi alla Mercanzia (2ª Serie)*, b. 163, 6ª parte, cc. 28<sup>f</sup>-28<sup>v</sup>; *Ibidem*, cc. 29<sup>f</sup>-29<sup>v</sup>.

<sup>85</sup> *Ibidem*, 7ª parte, cc. nn., 24 giugno 1702.

<sup>86</sup> R. d'Alberton Vitale, *op. cit.*, pp. 225-245.

<sup>87</sup> Si veda *infra* la tabella relativa.

Questa circostanza è confermata da un episodio risalente al 14 giugno 1703, giorno in cui, stando al dispaccio degli stessi magistrati veneti, „[...] una carovana di 250 cavalli è già discesa alla Scala di Spalato, e se ne attende un'altra non meno numerosa”<sup>88</sup>. Nel 1704 il „Provveditore Generale in Dalmazia e Albania” informa i Cinque Savi dell'affluenza „che si va sempre più accrescendo alle Scale di Zara, e di Spalato”, e in seguito lo stesso magistrato aggiunge, il 4 dicembre 1704: „ho avuto il contento di vedere nel corso di pochi mesi sorpassata l'affluenza degli anni passati, e discese 40 carovane in circa”<sup>89</sup>.

Durante il periodo in cui fu in carica a Durazzo, il console veneto Pietro Rosa ovviamente mantenne ottimi rapporti con i mercanti che da anni commerciavano in cera e pellami provenienti dai Principati Romeni. E furono ancora una volta i mercanti greci residenti nella città di S. Marco e gli aromeni di Moscopoli e dei Balcani, in generale, associati con i veneziani oppure in modo indipendente, a monopolizzare gli scambi di merci tra l'area nord-danubiana e la Dominante<sup>90</sup>. Ciò non impedì ad altri mercanti di dedicarsi a simili iniziative ma, almeno per quanto riguarda le importazioni di merci dalla Valacchia e dalla Moldavia, la loro attività fu saltuaria e piuttosto marginale. Ad un caso simile, il 9 marzo 1711, accennò nella sua corrispondenza ufficiale il console Rosa avvisando che, nel porto, un mercante armeno recava dalla Valacchia un carico imprecisato di cera destinata al mercato lagunare<sup>91</sup>.

Fra chi si dedicava allo scambio di merci tra l'area del Basso Danubio, i Balcani e i territori veneziani spicca la figura di Nicolò Caragiani<sup>92</sup>, facoltoso mercante greco che godeva di notevole credito presso i pubblici uffici veneziani e altresì presso il principe

<sup>88</sup> ASV, *Cinque Savi alla Mercanzia (2ª Serie)*, b. 163, 7ª parte, cc. nn., 1702-1303 (materiale vario).

<sup>89</sup> *Ibidem*, ad datum.

<sup>90</sup> Si vedano gli elenchi di mercanti redatti dai Capi di Piazza e i documenti sottoscritti dagli stessi mercanti che operavano negli scali dell'Albania, ad esempio il seguente: „Nomi de' mercanti veneti che negoziano nella Scala di Durazzo: N. H. Cottoni, Giovanni di Gerolimo, Nicolò Caragiani, Michiel Peruli, Zorzi Stamatello, Pano Stratti, Diamanti Buffesi, Zuanne Papa, Pietro Ferro, Antonio Mangana, Peio Giorgio, Stefano Zigarà, Michiel quondam Zuanne, Pietro Negri, Zuanne Velai, Giorgio Cumano. 1699, 3 zugno; presentata nel Magistrato Eccellentissimo de V Savij alla Mercanzia da Domino Marco Cagiani, Capo di Piazza, et Domino Franco Macano, Aggiunto”, Cfr. *Ibidem*, b. 28, 2ª parte, ad datum; *Ibidem*, cc. nn., 15 maggio 1699; *Ibidem*, 3ª parte, no. 6 (si veda doc. V nell'Appendice); *Ibidem*, b. 18, cc. nn., 30 marzo 1707; alcuni di questi mercanti erano confratelli della Scuola di S. Nicolò dei Greci in Venezia, Cfr. Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini di Venezia, reg. 134, *passim*: „Dimitri Bendo da Moscopoli (1696-1698), Diamanti Bufessi (1680-1701), Manoli Crito Dacho di Serbia (1687-1692), Miho Gicha (1689-1690), Michiel Giorgi da Voscopoli (1698), Dimitrie Glichì (1637-1641), Leordari Glichì (1676), Lambro Maruzzi da Gianina (1695-1701), Gianni Papa (1674-1677), Dimitrio Pulimeno (1678-1680), Gino Rusta dalla Valacchia (1652), Costa Stathi di Gianena (1679-1681), Dimitri Stratti (1674-1688, 1702), Milosa de Zouno da Beccherech (1685-1686)”; K. D. Mertzios, *Βιβλίον Α. Μητρόδου από του 1560-1700 της Αδελφότητος του Αγ. Νικολάου εν Βενετία*, in „*Ηπειρωτικά Χρονικά*”, no. 11, 1936, pp. 239-243.

<sup>91</sup> V. Papahagi, *Contribuții* cit., p. 124.

<sup>92</sup> Il greco Nicolò Caragiani, figlio di Leonardo e originario di Giannina, fece fortuna per anni con l'attività commerciale intrapresa fra Venezia e il Levante; ebbe un unico figlio, Leonardo, che continuò negli stessi affari, Cfr. K. D. Mertzios, *Διαθήκη του Νικολάου Καραγιάννη του ποτέ Λεονάρδου*, in „*Ηπειρωτικά Χρονικά*”, no. 11, 1936, pp. 140-151.

romeno Costantino Brâncoveanu. Insieme con alcuni parenti ed in stretta collaborazione con vari aromeni e greci, Nicolò Caragiani fu tra i mercanti più attivi, e la sua impresa commerciale che si serviva di agenti e soci residenti in diverse località della Penisola balcanica e quindi a Costantinopoli, in Valacchia, in Moldavia e in Transilvania, contribuì considerevolmente all'incremento delle importazioni di merci dalle terre romene verso Venezia. Nicolò Caragiani fu, ad esempio, tra i principali mercanti che, nel 1699, operavano nello scalo di Durazzo, e la sua esperienza, derivata dall'attività svolta nel Levante, gli valse la candidatura alla carica di console di Venezia in questo porto, alla quale, però, rinunciò, nell'aprile dello stesso anno<sup>93</sup> –sostenendo pubblicamente la candidatura del confratello Zorzi Cumano<sup>94</sup>– per dedicarsi soltanto ai suoi affari, e cioè all'importazione dai Principati Romeni e dai Balcani<sup>95</sup> di prodotti come la cera, i pellami, la lana, e all'esportazione dalla città lagunare di stoffe, manufatti di vetro, cristalleria, e addirittura libri a stampa<sup>96</sup>. Nel 1703 Caragiani si trovava a Costantinopoli<sup>97</sup>, impegnato nei soliti commerci, ma nel 1704 tornò a Durazzo, dove fu eletto Capo di Piazza<sup>98</sup>. Quindi su incarico dei Cinque Savi riferì minutamente sul funzionamento di questo scalo negli anni del defunto console Cumano, e curò anche la stesura di uno studio statistico riguardante il transito per Durazzo e Bojana delle merci dirette a Venezia durante il periodo 1700-1703<sup>99</sup>. Grazie ai suoi rapporti con numerosi mercanti greci e aromeni egli aveva abitualmente a disposizione le materie prime che tanto erano ricercate a Venezia. Così, ad esempio, nel settembre 1716, il solo Nikos Papa spediva al Caragiani, allora nella città di S. Marco, 26 colli di cera<sup>100</sup>.

Gli atti del Consolato veneto di Durazzo offrono informazioni sufficienti per realizzare una stima attendibile dei quantitativi di cera che transitarono in questo scalo negli anni precedenti il 1720<sup>101</sup>. La merce proveniva da tutte le regioni del Levante, ivi comprese la Valacchia e la Moldavia, e veniva importata a Venezia da nove mercanti di Moscopoli. Tutto il carico, complessivamente, consisteva di 75 colli, ed ogni collo aveva un peso variabile, sia superiore, sia inferiore alle 300 „libre sottili”, per un totale di circa

<sup>93</sup> ASV, *Cinque Savi alla Mercanzia (2ª Serie)*, b. 28, 2ª parte, cc. nn., aprile 1699.

<sup>94</sup> *Ibidem*, cc. nn., 15 maggio 1699.

<sup>95</sup> ASV, *Bailo a Costantinopoli. Cancelleria*, b. 375, cc. nn., 8/17 agosto 1707; ASV, *Cinque Savi alla Mercanzia (2ª Serie)*, b. 131, 4ª parte, cc. nn., 7 novembre 1701; *Ibidem.*, 8 maggio 1702; *Ibidem*, b. 18, cc. nn., 30 marzo 1707.

<sup>96</sup> Si vedano le fonti citate nella nota precedente e *Ibidem*, b. 161, cc. nn., senza data, ma del primo decennio del XVII secolo; ASV, *Miscellanea di carte non appartenenti ad alcun archivio*, b. 11, cc. nn., 19 novembre, 20 novembre e 20 dicembre 1729.

<sup>97</sup> ASV, *Cinque Savi alla Mercanzia (2ª serie)*, b. 161, cc. nn., dicembre 1703-gennaio 1704.

<sup>98</sup> *Ibidem*, b. 28, 4ª parte, cc. nn., 24 settembre 1704.

<sup>99</sup> *Ibidem; Ibidem*, cc. nn., 25 settembre 1704.

<sup>100</sup> N. Iorga, *Câteva știri* cit., doc. 5, p. 311.

<sup>101</sup> V. Papahagi, *Les Roumains* cit., doc. LXXV, pp. 112-113; Idem, *Familia Șaguna în documente venețiene din secolul al XVIII-lea*, in „Revista Istorică”, XVIII, no. 1-3, 1932, pp. 2-3; Idem, *Aromânii moscopoleni* cit., doc. LIV, pp. 199-200.

31.821 libbre (=9.585 kg)<sup>102</sup>; e più della metà di ciascun carico, cioè circa 17.774 libbre (=5.354 kg), era destinato a Nicolò Caragiani che doveva porlo in vendita.

Nel secondo decennio del XVIII secolo, però, il nuovo assetto politico assunto dalle regioni settentrionali della Penisola balcanica influi anche sull'andamento dei commerci fra Venezia e i Principati Romeni. I nuovi acquisti territoriali degli Asburgo, confermati dal trattato di Passarowitz, e cioè la Serbia settentrionale liberata dagli Ottomani e la Piccola Valacchia (Oltenia)<sup>103</sup> sottratta all'omonimo principato, assicurarono alla Casa d'Austria il controllo di una delle più importanti arterie commerciali che convogliavano le merci dalle terre romene verso la Dalmazia e l'Albania. Stando alla testimonianza del patrizio veneto Alvise Mocenigo, „Commissario sopra i Confini”, fu appunto questo mutamento politico-territoriale una delle cause che determinarono il decremento delle importazioni dall'Europa Orientale verso gli scali dell'Albania veneta e ottomana, saldamente collegati, dal punto di vista commerciale, alla laguna veneziana: „[...] Le mercanzie, che alle Scale Venete concorrevano dalli più interni Stati Ottomani nei tempi passati, non sono da sperarsi, interrotta essendo l'affluenza non tanto dell'inibizione de' Turchi, o dalla necessità del consumo dei Capitali nei propri Paesi, quanto dalla declinazione de su[o]i prodotti, carni, pellami, cere, formaggi e lane, e dalla diversione nella maggior parte degli acquisti [...]”<sup>\*\*</sup>, e ricchi di Cesare su li fiumi reali, e navigabili; Temisvar, e Belgrado, l'uno di là, l'altro di qua del Danubio, situato nel cuore delle più fertili Province Ottomane, appena mutato Sovrano fecero cambiar camino al negozio unendo quello del nuovo acquisto della Servia con gli altri antichi della Transilvania [e] Valacchia, per gran facilità di trasporti somministravano con il Tibisco altri comodi fiumi, perché contigui a vaste pianure, e passando nel Danubio di là senza altri tracciati, al contrario del Savo, riducono le merci a schiena di cavallo sino al Porto di Fiume”<sup>104</sup>.

Risulterà chiaro dunque, a questo punto, se si pensa che la cera, nei secoli XVII-XVIII, era un prodotto disponibile in gran quantità nei Principati Romeni, con un prezzo abbastanza costante sul mercato locale, e tuttavia così redditizio da consentire l'accumulo di considerevoli capitali<sup>105</sup>, perché essa in Valacchia e Moldavia fosse di frequente utilizzata come forma di pagamento alternativa al denaro<sup>106</sup> per l'acquisto di

<sup>102</sup> *Ibidem*.

<sup>103</sup> Ileana Căzan, *Rapoarte și itinerarii austriece privind situația strategică a Țărilor Române (1716-1739), în contextul politicii europene a Imperiului Habsburgic*, in „Studii și materiale de istorie medie”, XXI, 2003, pp. 197-198.

<sup>\*\*</sup> Manca nell'originale.

<sup>104</sup> ASV, *Cinque Savi alla Mercanzia (2ª serie)*, b. 18, cc. nn., 20 settembre 1721.

<sup>105</sup> *Catalogul documentelor Țării Românești din Arhivele Statului*, vol. IV, 1633-1639, a cura di Marcel-Dumitru Ciucă, Doina Duca-Tinculescu e Silvia Vătafu-Găitan, Bucarest 1981, doc. 513, p. 244, doc. 894, p. 410, doc. 1525, p. 661; *Ibidem*, vol. V, 1640-1644, a cura di M.-D. Ciucă, D. Duca-Tinculescu e S. Vătafu-Găitan, Bucarest 1985, doc. 1378, p. 557; *Documenta Romaniae Historica* (d'ora in poi sarà citato DRH), B. *Țara Românească*, vol. XXV, (1635-1636), a cura di Damaschin Mioc, Maria Bălan, Ruxandra Cămărășescu e Coralia Fotino, Bucarest 1985, doc. 429, p. 472.

<sup>106</sup> DRH, B. *Țara Românească* cit., vol. XXI, (1626-1627), a cura D. Mioc, Bucarest 1965, doc. 249, p. 410; *Ibidem*, vol. XXII, (1628-1629), a cura di D. Mioc, Bucarest 1969, doc. 237, pp. 462-465; *Ibidem*, vol. XXIV, (1633-1634), a cura di D. Mioc, Sașa Caracaș e Constantin Bălan, Bucarest 1974, doc. 32, pp. 36-

proprietà fondiaria<sup>107</sup> e per garantire prestiti a conto terzi<sup>108</sup>. L'apicoltura praticata intensivamente nelle terre romene garantiva, ai mercanti interessati, merce di qualità ad un prezzo conveniente. D'altronde, nella Venezia barocca e nelle popolose città dell'Europa Occidentale del Sei–Settecento, la cera era destinata abitualmente ad un uso domestico, e cioè all'illuminazione delle abitazioni, degli edifici pubblici e delle chiese<sup>109</sup>. La possibilità di rifornire il mercato veneziano di cera grezza offrì ai Principati Romeni uno sbocco ulteriore per la merce che, abitualmente, veniva esportata sui mercati dell'Europa Centrale, nella Polonia occidentale, e verso l'emporio regionale di Leopoli (polacco: Lwów; russo e ucraino: L'viv o L'vov; romeno: Liov), dove, nella seconda metà del Seicento, i prezzi della cera diminuirono<sup>110</sup>, mentre in Occidente si registrò un notevole rincaro che, in quei mercati, rendeva la vendita del prodotto più proficua. Circa le variazioni dei prezzi della cera nei Principati Romeni durante il XVII secolo, tracciamo un grafico riguardante la Valacchia (tav. I) –valido però anche per la Moldavia, dove non si hanno variazioni sensibili– basandoci su fonti già edite<sup>111</sup>. I prezzi vengono riportati in aspri ottomani, moneta d'argento effettivamente in circolazione nei Principati Romeni, il cui controvalore in talleri (un'altra moneta coniata in argento, nei Paesi Bassi o nelle zecche degli Asburgo, che veniva adoperata nell'Europa Centrale e Orientale) fu assai variabile a causa della progressiva svalutazione della moneta ottomana, per cui 1 tallero corrispondeva a circa 120/180 aspri<sup>112</sup>.

---

37; *Ibidem*, vol. XXV, doc. 189, pp. 200-201; *Catalogul documentelor Țării Românești* cit., vol. VI, 1645-1649, a cura di M.–D. Ciucă e S. Vătafu–Găitan, Bucarest 1993, doc. 374, p. 151.

<sup>107</sup> *DRH, B. Țara Românească* cit., vol. XXII, doc. 237, pp. 463-464; *Ibidem*, vol. XXIII, doc. 391, pp. 590-593; *Ibidem*, vol. XXIV, doc. 32, pp. 36-37; *Ibidem*, vol. XXV, doc. 189, pp. 200-201; *Catalogul documentelor Țării Românești* cit., vol. IV, doc. 647, p. 299; *Ibidem*, vol. VI, doc. 374, p. 151, doc. 1472, p. 546; *DRH, A. Moldova* cit., vol. XXIII, (1635-1636), a cura di Leon Șimanschi, Nistor Ciocan, Georgeta Ignat e Dumitru Agache, Bucarest 1996, doc. 21, p. 22.

<sup>108</sup> *DRH, B. Țara Românească* cit., vol. XXIV, doc. 78, p. 105; *Ibidem*, vol. XXV, doc. 65, p. 83; *Catalogul documentelor Țării Românești* cit., vol. IV, doc. 513, p. 244; *Ibidem*, vol. V, doc. 591, p. 266; *Ibidem*, vol. VI, doc. 335, p. 139; la cera fu utilizzata anche nel caso del pagamento delle ammende, come, ad esempio, in Moldavia nel 1635, Cfr. *DRH, A. Moldova* cit., vol. XXIII, doc. 70, p. 85.

<sup>109</sup> D. Sella, *op. cit.*, p. 57; Constantin Turcu, *Catastihul unei dugheni din Iași la 1679*, in „Studii și cercetări științifice. Iași”, III, no. 3-4, 1955, p. 177.

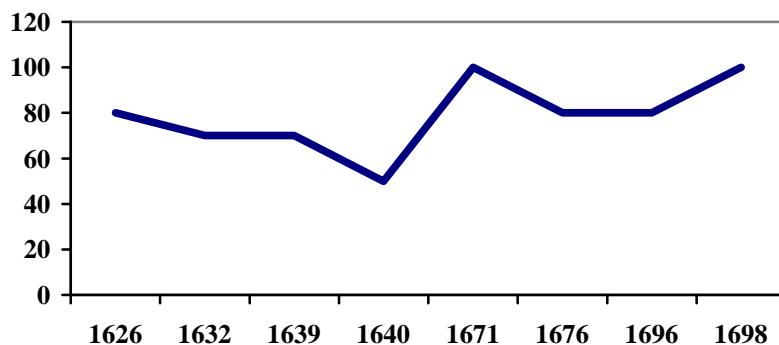
<sup>110</sup> Bogdan Murgescu, *Impactul conjuncturii europene asupra comerțului românesc în a doua jumătate a secolului al XVII-lea (II)*, in „Revista de istorie”, 41, no. 6, 1988, p. 591.

<sup>111</sup> N. Iorga, *Câteva știri* cit., doc. 4, p. 311; Idem, *Istoria comerțului* cit., p. 299; V. Papahagi, *Contribuții* cit., p. 121; Idem, *Știri relative* cit., p. 120; Idem, *Aromânii moscopoleni* cit., doc. XI, p. 152; *DRH, B. Țara Românească* cit., vol. XXI, doc. 73, pp. 138-139; *Ibidem*, vol. XXIII, doc. 391, pp. 590-593; *Catalogul documentelor Țării Românești* cit., vol. IV, doc. 1369, p. 596; *Ibidem*, vol. V, doc. 219, p. 105.

<sup>112</sup> Constantin I. Andreescu, Constantin A. Stoide, *Ștefăniță Lupu, domn al Moldovei (1659-1661)*, Bucarest 1938, p. 126; Vitalie Stănică, *Prețurile din Țara Românească și Moldova între anii 1601-1626*, in „Revista Arhivelor”, LXI, vol. XLVI, no. 3, 1984, p. 283; Constanța Știrbu, Ana–Maria Velter, Emil Păunescu, *Circulația talerilor în secolele XVI–XVII în Țara Românească–problema falsurilor (tezaurul de la Urziceni, jud. Ialomița)*, in „Cercetări numismatice”, VI, 1990, p. 170, pp. 185-186; C. Știrbu, A.–M. Velter, *Unele aspecte ale circulației talerilor în Moldova (tezaurul de la Tanacu, jud. Vaslui, sec. XVII)*, in „Acta Moldaviae Meridionalis”, XII–XIV, 1990-1992, pp. 406 e segg.



tav. I. Prezzo della cera in Valacchia nel XVII secolo



Dall'analisi dei prezzi della cera nella Valacchia del XVII secolo risulta chiaramente che, nell'area del Basso Danubio, il costo della materia prima grezza era decisamente inferiore a quello del mercato occidentale<sup>113</sup>; nel 1629, a Venezia, il prezzo di un „cantaro” di cera grezza ammontava a 23 ducati d'argento<sup>114</sup>.

La quantità complessiva di cera importata a Venezia dal Levante, compresi i quantitativi pervenuti dalla Valacchia e dalla Moldavia, fu pressoché costante nel XVII secolo; anche durante le guerre tra Venezia e l'Impero Ottomano, tale merce giunse in laguna su vascelli neutrali che in condizioni di relativa sicurezza erano adibiti a questo scopo. Su un totale di 14.700 colli<sup>115</sup> che negli anni 1614-1616 giunsero in laguna transitando per lo scalo di Spalato, una parte considerevole era rappresentata dalla cera e così anche nel 1619, su 17.500 colli<sup>116</sup> giunti in un anno dal porto di Spalato, 4.800 (=433.771 kg) furono di cera; nel 1671, 6.500 (=587.398 kg) su un totale di 11.000 colli<sup>117</sup>, mentre nel 1680 vi furono 10.841 (=979.690 kg) colli di cera grezza su

<sup>113</sup> Si vedano, ad esempio, i prezzi della cera lavorata sul mercato spagnolo, Cfr. Earl J. Hamilton, *Metalli preziosi d'America e prezzi in Andalusia, 1503-1660. Studio sulla rivoluzione dei prezzi in Spagna*, in *I prezzi in Europa dal XIII secolo a oggi. Saggi di storia dei prezzi raccolti e presentati da Ruggiero Romano*, Torino 1967, tabella 2, pp. 169-171; M. A. Nóvoa Gómez, *Artesanos cereros y la cera: el consumo de cera en el culto religioso de la Cofradia del Rosario de Santiago*, in „Semata. Ciencias Sociais e Humanidades”, no. 12, 2000 (numero tematico: *Comerciantes y artesanos*, a cura di Carmen Fernández Casanova), p. 292; per il valore equivalente delle monete in uso nei Principati Romeni si veda il lavoro di C. Știrbu, A.-M. Velter, *Unele aspecte ale circulației telerilor* cit., p. 406.

<sup>114</sup> ASV, *Cinque Savi alla Mercanzia (1ª Serie)*, fz. 148, c. 90<sup>f</sup>.

<sup>115</sup> R. Paci, *op. cit.*, p. 93; D. Sella, *L'economia*, in *Storia di Venezia*, vol. VI, *Dal Rinascimento al Barocco*, a cura di G. Cozzi e Paolo Prodi, Roma 1994, p. 702.

<sup>116</sup> D. Sella, *Commerci e industrie* cit., p. 55, nota 5.

<sup>117</sup> *Ibidem*.

45.390<sup>118</sup> giunti dal Levante. Alla fine del Seicento, poi, si importavano annualmente a Venezia, transitando per Durazzo, 3.000 quintali di cera<sup>119</sup>. Diversamente da queste notizie frammentarie, alcune fonti veneziane coeve forniscono dati statistici che consentono di dare un quadro più coerente delle importazioni di cera che, dal Levante, giungevano annualmente a Venezia, dove la cera era destinata sia alla lavorazione per uso locale o per l'esportazione, sia alla rivendita come materia prima. Dalla tabella e dai grafici (tav. II) ricavati da tali fonti risulta con evidenza la regolarità e la consistenza delle importazioni di cera per tutto il Seicento, e se ne deduce l'importanza che questa materia prima aveva nell'industria manifatturiera e nella vita quotidiana dell'epoca.

**tav. II. Importazioni di cera dal Levante a Venezia nel XVII secolo:**

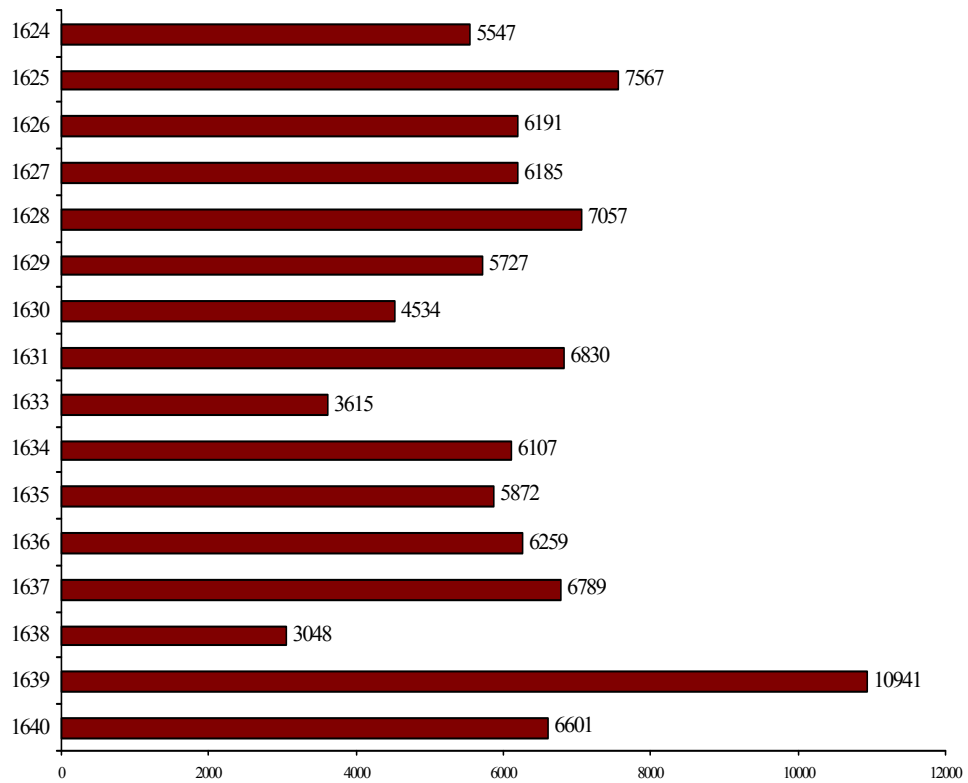
Anno	colli da 300 libbre		
1624	5547	1655	6986
1625	7567	1656	7363
1626	6191	1657	7353
1627	6185	1658	5247
1628	7057	1659	6529
1629	5727	1660	4696
1630	4534	1661	7189
1631	6830	1662	6929
1632	?	1663	8004
1633	3615	1664	7408
1634	6107	1665	5725
1635	5872	1666	6419
1636	6259	1667	8135
1637	6789	1668	8862
1638	3048	1669	6975
1639	10941	1670-1673	?
1640	6601	1674	7177
1641-1653	?	1675	7359
1654	4040	1676	7789
		1677	8304
		1678	8433

<sup>118</sup> *Ibidem*, Appendice D, pp. 115-116.

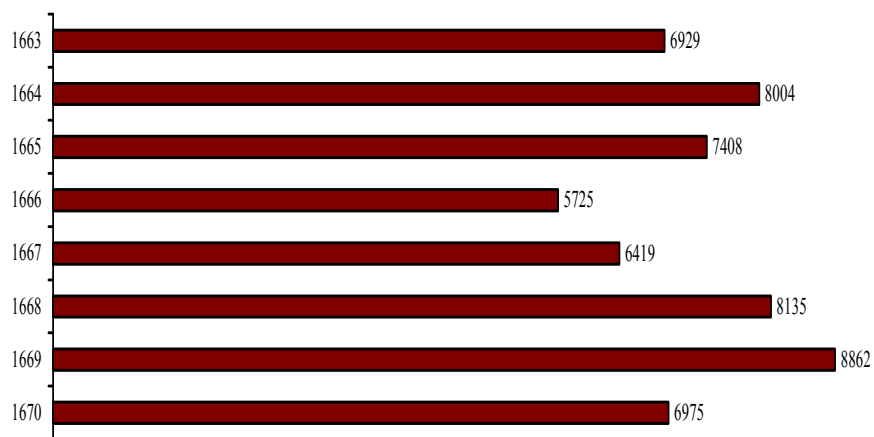
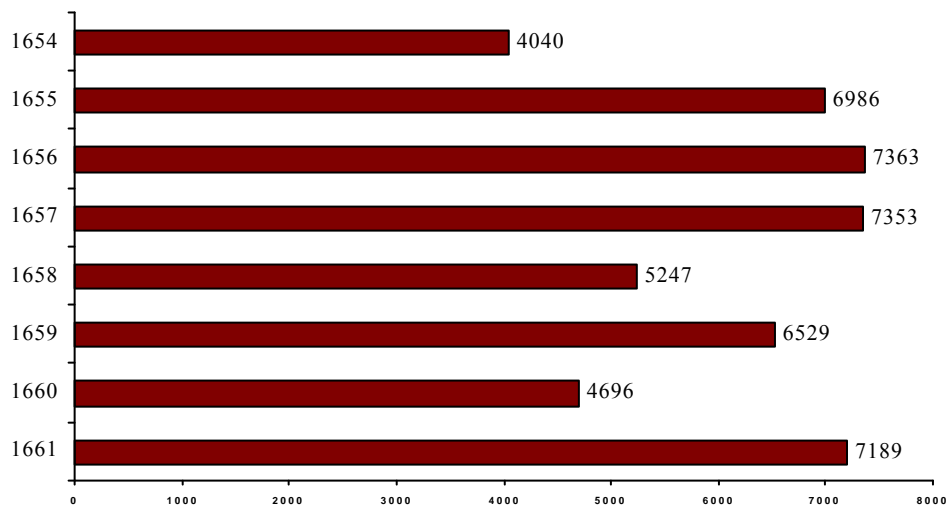
<sup>119</sup> V. Papahagi, *Les Roumains de l'Albanie* cit., doc. XXXIII, pp. 94-96; Idem, *Contribuții* cit., pp. 122-123; Idem, *Știri relative* cit., pp. 154-155; Idem, *Aromânii moscopoleni* cit., doc. XXV, pp. 166-167.

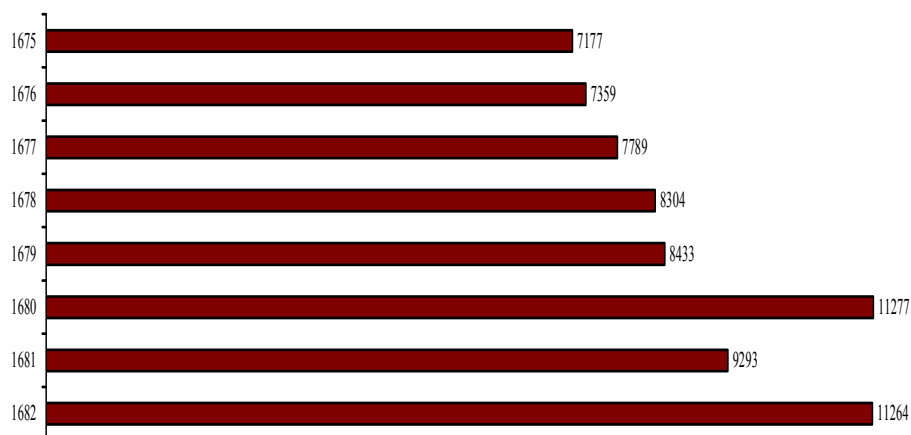
1679	11277
1680	9293
1681	11264
1682-1683	?
1684	8477
1685	11341

1686	7161
1687	6312
1688	5271
1689	7509
1690	5752
1691	5636

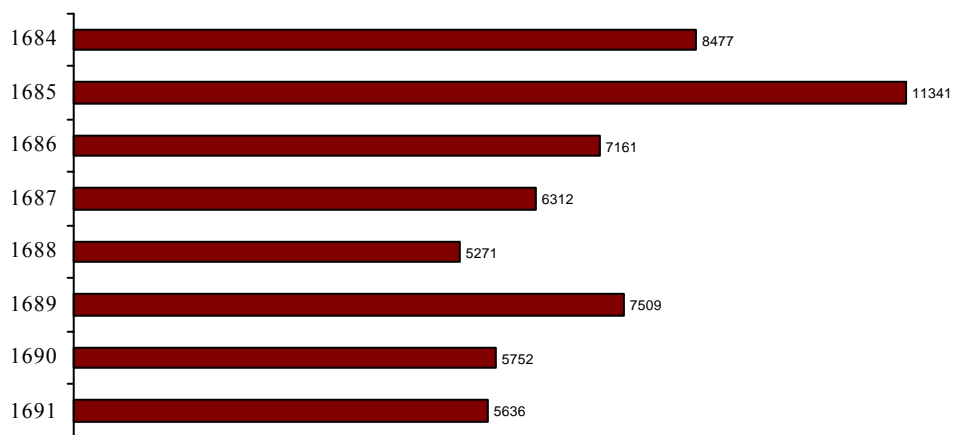
**1624-1640**

**1654-1661**





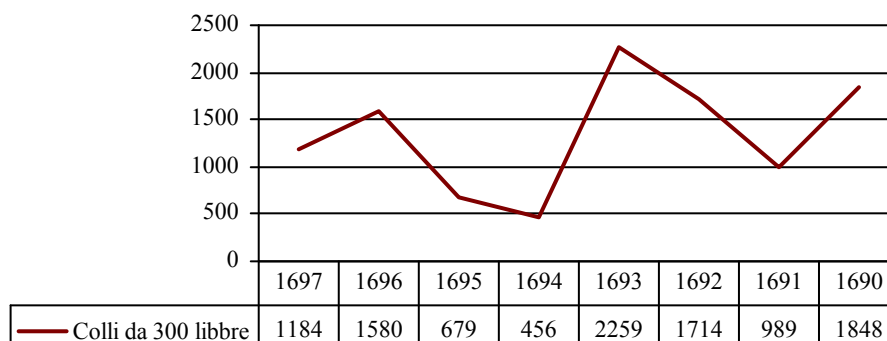
#### 1684-1691



**Fonti:** Cfr. ASV, *Cinque Savi alla Mercanzia (2ª Serie)*, b. 18, reg. III/2, cc. nn., 4 maggio 1693; la tabella e i grafici sono stati elaborati sulle informazioni estratte „dalli libri delle spedizioni di Levante del Dacio di entrata da Mar”, di cui si conserva un'altra copia in *Ibidem*, reg. III/4, cc. nn., *ad datum*; in base alla suddetta fonte, le cifre qui prese in considerazione riguardano importazioni di cera avvenute in condizioni diverse: ad esempio,

tra il 1624 e il 1662 i dazi doganali riguardanti tale merce a Venezia furono dimezzati, mentre dal 1662 al 1682 fu introdotto un regime speciale di porto franco, quindi dal 1684 in poi fu reintrodotta il dazio di stallaggio che riguardava ovviamente anche il commercio della cera. Un collo di cera veniva equiparato a 300 libbre sottili, Cfr. *Ibidem*, reg. 5, cc. nn., circa 1697, e si consideri che la libbra sottile corrisponde a 0,301230 kg, Cfr. D. Sella, *Commerci e industrie cit.*, Appendice A, p. 101; Angelo Martini, *Manuale di metrologia ossia misure, pesi e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli*, Roma 1976, p. 818.

**tav. III. Importazioni di cera da Smirne e Costantinopoli tra il 1690 e il 1697**



**Fonti:** Cfr. ASV, *Cinque Savi alla Mercanzia (2<sup>a</sup> Serie)*, b. 18, reg. 5, cc. nn., circa 1697; le cifre corrispondono alla media annua della merce giunta alla *Dogana da Mar* e ivi registrata, equiparando il collo di cera a 300 libbre sottili.

**tav. IV. Merce importata a Venezia dal Levante, e transitata attraverso la „scala” di Durazzo:**

**Cera:**

Anno	colli da 300 libbre
1 maggio 1700-aprile 1701	4.225
1 maggio 1700-aprile 1701	2.594
1 maggio 1702-aprile 1703	2.253
1 maggio 1703-aprile 1704	1.403
Totale 1700-1704	10475

**Pellami** [„cordovani e moltoni”]:

Anno	balle da 300 libbre
1 maggio 1700-aprile 1701	475
1 maggio 1701-aprile 1702	463

1 maggio 1702-aprile 1703	510
1 maggio 1703-aprile 1704	431
Totale 1700-1704	1879

**Fonti:** ASV, *Cinque Savi alla Mercanzia (2ª Serie)*, b. 28, 4ª parte, cc. nn., 24 settembre 1704; *Ibidem*, 3ª parte, cc. nn.: „Nota delle mercantie spedite alla Dogana da Mar, venute da Durazzo in anni quattro, cioè dal primo maggio 1700 sino tutto aprile 1704”; *Ibidem*, 5ª parte, cc. nn., 24 settembre 1704.

**tav. V. Merce importata a Venezia dal Levante, e transitata attraverso la „scala” di Bojana:**

**Cera:**

Anno	colli da 300 libbre
1 maggio 1700-aprile 1701	0
1 maggio 1701-aprile 1702	35
1 maggio 1702-aprile 1703	19
1 maggio 1703-aprile 1704	11
Totale 1700-1704	65

**Pellami** [„cordovani e moltoni”]:

Anno	balle da 300 libbre
1 maggio 1700-aprile 1701	0
1 maggio 1701-aprile 1702	292
1 maggio 1702-aprile 1703	205
1 maggio 1703-aprile 1704	105
Totale 1700-1704	602

**Fonti:** ASV, *Cinque Savi alla Mercanzia (2ª Serie)*, b. 28, 4ª parte, cc. nn., 24 settembre 1704; *Ibidem*, 3ª parte, cc. nn.: „Nota delle mercantie spedite alla Dogana da Mar, venute da Bogiana in anni quattro, cioè dal primo maggio 1700 sino tutto aprile 1704 [...]”; *Ibidem*, 5ª parte, cc. nn., 24 settembre 1704.

Vi furono dunque alcuni fattori decisivi, quali lo sviluppo dell’apicoltura nei Principati Romeni, il rapporto qualità-prezzo e l’alta disponibilità della cera grezza prodotta in quelle regioni, che favorirono il buon andamento degli scambi commerciali fra questi Stati e Venezia. La cera quindi, stando alle fonti coeve che la registrano fra i prodotti importati dalla Valacchia e dalla Moldavia, fu senza dubbio la materia prima di provenienza romena più venduta nella laguna veneta durante il XVII secolo e nei primi decenni del XVIII.

I pellami, poi, furono un’altra materia prima che dai Principati Romeni fu prevalentemente esportata sul mercato veneziano, in forma non trattata, salata oppure conciata. Fu la diffusione su larga scala dell’allevamento di bovini e ovini, componente basilare dell’economia locale così in Valacchia come in Moldavia, che assicurò grossi

quantitativi di merce per i mercati interessati ad acquistarla. L'ottima qualità<sup>120</sup> dei pellami provenienti dalle terre romene fece sì che questo fosse un prodotto assai ricercato nei Balcani<sup>121</sup> e sul mercato costantinopolitano<sup>122</sup>, luoghi in cui facilmente i mercanti che commerciavano tra il Levante e la laguna veneta potevano acquistarla. A Venezia, poi, si verificava una costante domanda di pellami per le botteghe degli artigiani impegnati nella produzione di articoli destinati al mercato interno e alle esportazioni in tutta la Penisola italiana<sup>123</sup>. Tale necessità risulta anche dagli studi statistici concernenti le merci d'importazione dal Levante che transitarono per Spalato: nel periodo 1614-1616 giunse a Venezia un totale di 14.700 colli<sup>124</sup>, di cui una parte importante era rappresentata dai pellami; nel 1619, su un totale di 17.520 colli che giunsero dallo scalo spalantino nella città di S. Marco, circa 12.000 erano di pellami<sup>125</sup>. Anche fra i 25.000 colli<sup>126</sup> del 1626, i 15.300<sup>127</sup> del periodo 1634-1635, e i 23.724<sup>128</sup> del periodo 1635-1639, che transitarono per Spalato alla volta di Venezia, vi fu, ovviamente, un notevole numero di colli di pellami. Nel 1671 „su 11.000 colli arrivati da Spalato, [...] 3.500 [furono] di pellami”<sup>129</sup>, e nel 1680 s'importarono a Venezia dal Levante circa 7.467 colli di „cuoio e cordovani”<sup>130</sup>, ed è ovvio che, compresa in questi quantitativi di pellami che annualmente capitavano a Venezia, vi fosse anche la merce proveniente dai Principati Romeni. Le Arti che raggruppavano gli artigiani impegnati nella lavorazione dei pellami registrano variazioni relative, ma mantengono costantemente un numero rilevante di membri per la maggior parte del XVII secolo<sup>131</sup>.

I pellami esportati dalle terre romene con destinazione Venezia venivano caricati a Costantinopoli<sup>132</sup>, nel caso in cui seguissero la via del mare, oppure trasportati con le

<sup>120</sup> Constantin C. Giurescu, *Les relations économiques austro-roumaines aux XV<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècles*, in „Revue Roumaine d'Histoire”, VII, no. 5, p. 755.

<sup>121</sup> Nicolaj Todorov, *La ville balkanique aux XV<sup>e</sup>-XIX<sup>e</sup> siècles. Développement socio-économique et démographique*, in „Bulletin de l'Association Internationale d'Études du Sud-Est européen”, XV-XVI, 1977-1978, p. 108.

<sup>122</sup> R. Mantran, *Istanbul cit.*, p. 615, nota 1; Tahsin Gemil, *Relațiile Țărilor Române cu Poarta Otomană în documente turcești, 1601-1712*, Bucarest 1984, doc. 64, pp. 169-170.

<sup>123</sup> ASV, *Cinque Savi alla Mercanzia (2<sup>a</sup> Serie)*, b. 131, 8<sup>a</sup> parte, cc. nn., 1728.

<sup>124</sup> R. Paci, *op. cit.*, p. 93; D. Sella, *L'economia cit.*, tabella 4, p. 702.

<sup>125</sup> Idem, *Commerci e industrie*, p. 55, nota 5; Idem, *L'economia cit.*, tabella 4, p. 702.

<sup>126</sup> *Ibidem*.

<sup>127</sup> *Ibidem*.

<sup>128</sup> *Ibidem*.

<sup>129</sup> Idem, *Commerci e industrie*, p. 55, nota 5.

<sup>130</sup> *Ibidem*, p. 56, nota 3, Appendice D, p. 115.

<sup>131</sup> R. Tilden Rapp, *op. cit.*, tabella 3.1.

<sup>132</sup> ASV, *Bailo a Costantinopoli. Atti Protocolli*, b. 276, c. 44<sup>f</sup>; *Ibidem*, b. 288, c. 152<sup>v</sup> (carichi totali di 1.800 pezzi di „cuori”), c. 153<sup>f</sup> (300 pezzi di „cuori”, 20 balle di „moltoline”, 400 pezzi di „cuori libretti”), c. 153<sup>v</sup> (200 pezzi di „cuori libretti”, 24 balle di „moltoline”, 400 pezzi di „cuori”), cc. 218<sup>v</sup>-219<sup>f</sup> (vari quantitativi di pellami caricati a Costantinopoli su vascelli veneti e stranieri diretti a Venezia).



carovane<sup>133</sup> sulle strade balcaniche o centro-europee fino agli scali della Dalmazia e dell'Albania. Soprattutto i pellami di bovini e di ovini, denominati nelle fonti coeve, secondo la forma di lavorazione, „cordovani<sup>134</sup>, [...] buffalini<sup>135</sup>, [...] montoni<sup>136</sup> o [...] moltoline<sup>137</sup>, [...] cuori<sup>138</sup>, di manzo<sup>139</sup>/di bufalo<sup>140</sup>”, giungevano nella città di S. Marco stipati in balle contenenti un numero variabile di pezzi. La materia prima importata dal Levante, e destinata alla lavorazione nelle botteghe degli artigiani veneziani, si divideva, a detta dei magistrati veneti, in tre categorie: „pelli [...] fresche, libretti e secche”<sup>141</sup>, e queste ultime, a loro volta, erano suddivise in „secche salate, e senza sal[e]”<sup>142</sup>. Poiché il commercio dei pellami e dei prodotti della lavorazione costituiva fonte di ingenti entrate per l'erario della Serenissima, si nota una particolare attenzione del fisco in questo settore, eccettuati ovviamente i periodi di esenzione dalle tasse doganali, o quelle in cui vigevano deroghe decretate dalle autorità della Repubblica Veneta. Così, ad esempio, il 22 febbraio 1618 i Cinque Savi alla Mercanzia ordinavano: „[...] tutte le pelli bovine fresche, così di questa Città [Venezia, n. n.], come quelle che vengono dalle città e luoghi [cir]convicini, tutti i libretti, e tutte le pelli secche salate, e senza sal, che vengono da qualsi voglia luogo, non possono essere poste in concia, se prima quelle non saranno numerate, e pesate, con l'assistenza di ministro a ciò praticamente deputato, il quale sopra il libro cartato e bollato, che gli dovrà esser consegnato, debba tener nota distinta [...]”<sup>143</sup>.

Tra le merci che transitavano per Spalato, con destinazione Venezia, si trovavano costantemente anche pellami che provenivano da diverse regioni dell'Europa Orientale, tra cui anche i Principati Romeni<sup>144</sup>. Ciò si desume, fra l'altro, da un'osservazione dei Cinque Savi risalente al 1629, anno in cui tali magistrati accennano alla questione delle merci in arrivo a Spalato e sulle misure necessarie per assicurarne il trasporto sino a Venezia: „capitate ivi di Bossina, Costantinopoli, et altri Paesi, et fu aggiunto che dette

<sup>133</sup> ASV, *Capi del Consiglio dei X. Lettere di Rettori e di altre cariche. Spalato, 1500-1791; Traù, 1501-1750*, b. 281, c. 199; ASV, *Cinque Savi alla Mercanzia (1ª Serie)*, fz. 147, cc. 147<sup>r</sup>-147<sup>v</sup>; *Ibidem*, fz. 149, c. 106<sup>v</sup>;

<sup>134</sup> ASV, *Capi del Consiglio dei X. Lettere di Rettori e di altre cariche. Spalato, 1500-1791; Traù, 1501-1750*, b. 281, c. 199; ASV, *Cinque Savi alla Mercanzia (1ª Serie)*, fz. 147, cc. 147<sup>r</sup>-147<sup>v</sup>; *Ibidem (2ª Serie)*, b. 162, 3ª parte, cc. nn., 9 luglio 1670; *Ibidem*, b. 163, 6ª parte, cc. 6<sup>r</sup>-7<sup>r</sup>; *Ibidem*, b. 131, 4ª parte, cc. nn., 5 settembre 1701; *Ibidem*, b. 28, 4ª parte, cc. nn., 24 settembre 1704; *Ibidem*, 6ª parte, cc. nn., 6 agosto 1705.

<sup>135</sup> *Ibidem*, b. 28, 2ª parte, cc. nn., circa 1700; *Ibidem*, 6ª parte, cc. nn., 6 agosto 1705.

<sup>136</sup> *Ibidem*, b. 163, 6ª parte, cc. 6<sup>r</sup>-7<sup>r</sup>.

<sup>137</sup> *Ibidem*, b. 28, 6ª parte, cc. nn., 6 agosto 1705.

<sup>138</sup> *Ibidem*, b. 163, 6ª parte, cc. 6<sup>r</sup>-7<sup>r</sup>; *Ibidem*, b. 131, 4ª parte, cc. nn., 5 settembre 1701; *Ibidem*, b. 18, cc. nn., 7 settembre 1703; *Ibidem*, b. 131, 8ª parte, cc. nn., 1728.

<sup>139</sup> ASV, *Bailo a Costantinopoli. Atti Protocolli*, b. 276, c. 44<sup>r</sup>.

<sup>140</sup> *Ibidem*.

<sup>141</sup> ASV, *Cinque Savi alla Mercanzia (1ª Serie)*, fz. 145, c. 3<sup>r</sup>.

<sup>142</sup> *Ibidem*, c. 9<sup>r</sup>.

<sup>143</sup> *Ibidem*.

<sup>144</sup> Samuil Goldenberg, *Les relations économiques entre Est et Ouest aux XV<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècles*, in „Anuarul Institutului de Istorie și Arheologie din Cluj-Napoca”, XXIV, 1981, p. 156.

gallie fussero ben guardate, et compagnate ancora da galere armate, perché caricandosi facultà molto importanti, come zambelloti, cere, cordovani, et altri haveri sottili [...] havendo accresciuto il comodo di mercantie alla scala, et in particolare di lane, et di cuori bovini [...]”<sup>145</sup>. Il grande interesse dei mercanti veneziani per il commercio di materie prime così ricercate a Venezia determinò, probabilmente per alcuni anni, la saturazione del mercato, così ad esempio nel 1632 quando, in seguito alla sospensione dei dazi<sup>146</sup> sui pellami, l’abbondanza di questa merce fece sì che a Venezia essa restasse invenduta, „non essendovi più di quattro o cinque mercanti compratori”<sup>147</sup>.

I principali importatori, a Venezia, di pellami provenienti dalla Valacchia e dalla Moldavia furono, come nel caso della cera, i mercanti aromeni (macedoromeni), di Moscopoli e di altre località dei Balcani, i greci sudditi sia veneziani che ottomani, i mercanti turchi e in modo marginale gli armeni, gli ebrei e gli occidentali. I mercanti moscopolitani importavano in laguna diversi tipi di pellami provenienti dall’intera area balcanica e dalle regioni a nord del Danubio, ossia pellami di bovini e ovini, talvolta anche di caproni, in balle numerate e quindi stivate<sup>148</sup>. Il console francese a Durazzo conferma, nel suo rapporto del 1699, il transito attraverso l’Albania di pellami provenienti dalla Valacchia e dalla Penisola balcanica e destinati al mercato veneziano, notando che tale commercio veniva svolto in maggior misura da mercanti balcanici<sup>149</sup>. Troviamo, infatti, impegnati nelle importazioni di pellami destinati al mercato veneto, la maggior parte degli stessi mercanti che gestivano il commercio della cera, e che si recavano spesso in Valacchia e Moldavia per acquistare *in loco* queste materie prime e per piazzarvi diversi prodotti veneziani, soprattutto articoli tessili. Così, l’8 maggio 1702, i Cinque Savi riferiscono al doge: „Per stabilire la ultima propositione col fatto se certamente dai mercanti Turchi siano estratti contanti, ovvero panni di seda, e lana, nel concambio de’ loro pellami, habbiamo per ciò ordinato a questi loro Agenti di esibire i conti, et ai senseri le note dei contratti descritti nel Libro, che dal Magistrato gli viene a tal effetto consegnato. Dalle ditte per tanto dei Agenti, che sono Cottoni, Careggiani e Papà, furono prodotti i conti estratti con giuramento dai Libri del loro negozio, ne’ quali facendosi un calcolo, per quanto essi dimostrano, si crede che i pellami sinora esintati furono venduti per una quarta parte in contanti, et che le altre tre parti sono state permutate in panni di lana, e seda, essendosi anche espressi in voce che quel danaro serve per pagare i dazi di uscita, et altre spese per allestire i colli alla partenza”<sup>150</sup>. Si evince dalle informazioni fornite da questa fonte che i greci Andrea Cottoni da Arta e Nicolò Caragiani da Giannina, residenti a Venezia, cui si aggiunge il mercante armeno

---

<sup>145</sup> ASV, *Cinque Savi alla Mercanzia (1ª Serie)*, fz. 147, cc. 147<sup>r</sup>-147<sup>v</sup>.

<sup>146</sup> *Ibidem*, fz. 149, c. 106<sup>v</sup>.

<sup>147</sup> *Ibidem*, c. 22<sup>v</sup>.

<sup>148</sup> V. Papahagi, *Les Roumains* cit., p. 66; Idem, *Aromânii moscopoleni* cit., doc. XV, pp. 155-156, doc. XX-XXIII, pp. 160-166.

<sup>149</sup> Idem, *Les Roumains* cit., doc. XXXIII, p. 95; Idem, *Contribuții* cit., p. 123; Idem, *Aromânii moscopoleni* cit., doc. XXV, p. 166.

<sup>150</sup> ASV, *Cinque Savi alla Mercanzia (2ª Serie)*, b. 131, 4ª parte, cc. nn., *ad datum*.

(mecedoromeno) Giovanni Giorgio Papa da Moscopoli, suddito ottomano, gestivano in società con altri mercanti, alla fine del Seicento e all'inizio del XVIII secolo, un proficuo scambio di merci tra il Levante e Venezia; poiché i magistrati veneti citano costoro come protagonisti del commercio col Levante è chiaro che il ruolo da essi assunto nel commercio di pellami provenienti dai Principati Romeni era di una certa rilevanza

L'evoluzione degli scambi commerciali tra i Principati Romeni e Venezia collocano, ancora una volta, le terre romene alla periferia dell'economia europea durante i secoli XVII e XVIII e riconfermano la sua funzione di serbatoio di materie prime, da una parte, e dall'altra di zona d'assorbimento dei prodotti lavorati dalle manifatture occidentali. Ma i duraturi rapporti commerciali tra la Repubblica di S. Marco, la Valacchia e la Moldavia contribuirono alla formazione di una vera e propria classe di mercanti che fecero fortuna in questo commercio e dettero impulso alla produzione delle merci richieste dai mercati. Fu così che la circolazione delle merci e del danaro determinò anche nei Principati Romeni la nascita di una classe di mercanti facoltosi, formata soprattutto da allogeni naturalizzati, che accedette anche alla gestione del potere politico e amministrativo in Valacchia e in Moldavia<sup>151</sup>. La mentalità, l'intraprendenza dei mercanti greci e aromeni (macedoromeni), che controllavano la maggior parte degli scambi commerciali tra le terre romene e la città lagunare, portò all'investimento di grossi capitali nell'acquisto di merce dai Principati Romeni, e di conseguenza determinò l'aumento delle entrate doganali, stimolando anche l'interesse dei principi romeni per un'attività che assicurava il denaro necessario alla gestione dei difficili rapporti con l'Impero Ottomano.

---

<sup>151</sup> Si veda O. Cican, *Dregători greci în Țările Române în veacul al XVII-lea*, in *Fațetele istoriei. Existențe, identități, dinamici. Omagiu Academicianului Ștefan Ștefănescu*, a cura di Tudor Teoteoi, B. Murgescu, Șarolta Solcan, Bucarest 2000, pp. 199-210.

## APPENDICE

### I

[1619, 6 luglio, Venezia; parere negativo dei Cinque Savi alla Mercanzia richiesti dal doge di rispondere ad un'istanza presentata dall'ambasciatore polacco di Costantinopoli, al bailo veneto nella capitale ottomana, e riguardante l'opportunità di commerciare i prodotti veneziani nello scalo della Città Bianca, ritenuto un possibile sbocco al Mar Nero delle merci provenienti dalla Polonia]

1619, 6 luglio

Habbiamo noi, Savij alla mercanzia, veduto il Capitolo delle lettere dell'Illustrissimo Signor Bailo<sup>152</sup> di Costantinopoli di 12 maggio passato, mandatoci da Vostra Serenità sotto 25 zugno susseguente, sopra l'istanza che viene fatta dall'Ambasciatore del Re di Polonia<sup>153</sup> di introdur navigazione del Nistro fiume, che sbocca a Moncastro<sup>154</sup>, terra de' Turchi nel Mar Maggiore, così per far più facilmente esito di quello che produce il Regno da quella parte, come anco per haver i vini, succhi di limon, et olive del Regno di Candia con altre mercanzie grosse del paese de' Turchi, sopra di che dovendo noi dir l'opinione nostra in riguardo alle Sue commissioni, riverentemente e con nostro giuramento Le diciamo come per l'informazione che habbiamo havute poca quantità di vini e solita estrahersi dal Regno di Candia per il viaggio di Mar Maggiore, anzi che i soli vascelli da Rettimo sogliono essi mandarne qualche poca quantità de' vini rossi, che nascono in detta città, ma tutto il resto del Regno di Candia, oltre quelli che capitano in questa Città [Venezia, n. n.], viene condotto in Polonia per via di Danzica, et altri vanno in Fiandra, et altri in Inghilterra, viaggio familiare et ordinario di quell'Isola; da che si può discorrere che detto Regno non habbi bisogno di esito maggiore, come anco credemmo che il condursi legnami di Polonia in esso Regno di Candia non sarebbe di molto rilievo, provvedendosene detto Regno da Castel Amar, e da questa Città a sua sufficienza. Onde può considerer Vostra Serenità che l'introdur questa navigazione sarebbe da non dar gran comodo ai Turchi, con poco e niun evolutamento dei nostri, et che perciò questo negozio sij piuttosto da non desiderare, che da procurare. Che è quanto potemmo riferir a Vostra Serenità in questo proposito.

Zuanne Falier, Marco da Molin, Francesco Venier, Zuanne Basadonà.

(ASV, *Cinque Savi alla Mercanzia (1ª Serie)*, fz. 145, cc. 26<sup>r</sup>-26<sup>v</sup>, copia contemporanea)

### II

[1670, 8 agosto, Venezia; lettera al doge dei Cinque Savi alla Mercanzia nella quale si richiede, per il mercante greco o aromeno (macedoromeno) Cristo, originario dalla Transilvania, l'esenzione dalla tassa sulla quarantena delle merci che da Spalato recava a Venezia]

Serenissimo Principe,

---

<sup>152</sup> Almorò Nani, bailo a Costantinopoli tra il 1614 e il 1620.

<sup>153</sup> Sigismondo III Wása (1587-1632).

<sup>154</sup> Città Bianca.

[...] In questo proposito pure ci viene fatta istanza da Cristo di Transilvania, che fu il primo a condor mercanzie in questa città, per la Scala di Spalato, che venghi esentato dalle varee, a quali in ogni caso dovrebbe socomber, stante che non era ancora all'ordine il Lazzaretto, né vi erano Bastazi, né di quello si è valso, anzi ha convenuto esborsar del proprio, per far custodir le sue mercanzie. Se, però, Vostre Eccellenze stimassero proprio con li suddetti motivi esercitar con il medesimo benigna indulgenza delle suddette varee, come ancor noi giudicheremo conferente si rimettermo a Pubblico Comando.

Data li 8 agosto 1670. V Savi alla mercanzia.

(ASV, *Cinque Savi alla Mercanzia (2ª Serie)*, b. 162, 3ª parte, c. 30, copia contemporanea)

### III

[1670, 23 agosto, Venezia; risoluzione positiva del Senato veneziano circa la richiesta del suddetto mercante Cristo per ottenere l'esenzione dalla tassa sulla quarantena delle merci in transito da Spalato]

Varee di Spalato. 1670, 23 agosto in Pregadi

Restituuta dal Signore Iddio la benedizione della Pace, mentre si va felicemente la Scala di Spalato ha la prudenza de V Savij alla mercanzia considerato proprio continuarsi la pratica, come per avanti di pagarsi la varea, et il soldo per cento per collo, per e mercanzie che venivano per quella Scala, essendo li medesimi applicati a risarcimento delle spese che occorrono per quei Lazzaretti, come s'osserva del Decreto di questo Consiglio de 16 settembre 1610.

Resti però commesso a V Savi di poter eseguire intieramente esso Decreto; onde sopra le mercanzie che capiteranno da quella Scala sijno pagate le varee, cioè quelle solite far contumacia lunga in questi Lazzaretti sijno obbligate a pagar soldi 2 per collo, quelle della contumacia più breve soldi 1 per collo, e le cere soldi 6 per collo, come pure il soldo per collo, il tutto in questa Città all'ufficio dell'Extraordinario, dovendo il danaro stesso esser tenuto come dispone lo stesso decreto et eseguirsi per appunto quanto nel medesimo rimane espresso.

Giuste poi riconoscendosi le istanze di Cristo di Transilvania d'esser esentato dalle varee per le mercanzie condotte, non vi essendo allora all'ordine il Lazzaretto, et avendo convenuto far spese per la custodia delle mercanzie. Sij, però, il medesimo esentato da esse varee solamente per le robe condotte onde come fu il primo nell'apertura della Scala all'introduzione delle merci, così habbi maggiore animo d'apportare alla Serenità Vostra fruttuoso servizio con la continuazione del negozio.

(ASV, *Cinque Savi alla Mercanzia (2ª Serie)*, b. 162, 3ª parte, c. 31, copia contemporanea)

### IV

[1682, 10 agosto, Costantinopoli; copia dell'ordine del sultano Mehmed IV (1648-1687) ai governatori di alcuni porti ottomani del Mar Nero affinché obblighino al pagamento dei dazi i soci dei mercanti veneziani, siano essi sudditi ottomani o di altra nazionalità, che contrabbandavano merci nel bacino pontico-danubiano]

Traduzione di Comandamento del Gran Signore diretto alli Cadi di Pergos<sup>155</sup>, Missevria<sup>156</sup>, Ahioi<sup>157</sup>, Varna<sup>158</sup>, Balcik<sup>159</sup>, Cavarna<sup>160</sup>, Mangaglia<sup>161</sup>, Chiostenze<sup>162</sup> e Cara Harman<sup>163</sup>

Al gionger dell'Eccelso Segno Imperiale sia noto come lo spettabile tra suoi eguali Hussein, al presente Doanier alla mia Felice Porta, il cui valor sia in augumento, per arz presentato alla medesima ha fatto sapere che ab antico è stato praticato di portar le mercantie di Venetia con le loro navj all'Eccelsa Porta, e ricever da esse quel tanto di Datio, che si richiede conforme l'antico Canone<sup>164</sup>, ma hora havendo alcuni mercanti Veneti per solo fine di non pagar il Datio, tragghitato nascostamente dalle soprannominate Scale le loro merci in Asia, con che vien ad inferir non men oltraggio all'Erario Pubblico, che danno alle condizioni del di lui appalto, ricercò per ciò la concessione di mio Nobil Comandamento acciò per la mercantia di simil mercanti, che ab antico è stato di consueto portar all'Eccelsa Porta e contar il Datio, s'habbi, ove fosse trovata, da far pagar conforme il Canone e senza contrarietà il Datio dalli loro Corrispondenti. Però concedo il presente mio ordine affinché si debba eseguire conforme il Canone e Comandamento.

Capitato che vi sarà doverete in questo particolare eseguir nella conformità del presente mio Comandamento, con far che dalla roba delli mercanti di questa qualità, che ab antico hanno portato alla Felice Porta, e contato il Datio, non vi trovandosi nelle mani ricevuta che dichiami di haverlo una volta contribuito, si debba, dove fosse trovata, far conforme il Canone dalli loro Corrispondenti pagar il Datio, e non permetter veruna ostinatione, ma applicate bene perché con questo pretesto non s'habbi da ricever due volte il Datio. Così saprete et eseguendo il nobil contenuto del presente mio Sublime ordine, prestarete fede all'Imperial Marca.

Data in Costantinopoli sotto la metà della Luna di Şaban, l'anno 1093, cioè circa li 10 agosto 1682.

[Traduzione eseguita da] Giacomo Tarsia Dragomanno.

[A tergo:] no. 41, Datij. Comandamento ottenuto da Cusein Agà Doanier a pregiudizio de mercanti Veneti, 1682.

<sup>155</sup> L'odierna città di Burgas [?], sul litorale bulgaro del Mar Nero.

<sup>156</sup> L'odierna città di Nessebâr (turco: Missevri), l'antica città bizantina di Messembria, situata sul litorale bulgaro del Mar Nero, Cfr. Anca Radu Popescu, *O hartă osmană a Dobrogei de la mijlocul secolului XVII*, in „Anuarul Institutului de Istorie și Arheologie «A. D. Xenopol»”, XXII/2, 1985, p. 636.

<sup>157</sup> Anhalos (turco: Ahyoglu), corrisponde all'odierna cittadina di Pomorie, situata anch'essa in Bulgaria, sul litorale occidentale del Mar Nero, Cfr. A. Pippidi, *Călători italieni* cit., pp. 620-621; A. Radu Popescu, *op. cit.*, p. 636.

<sup>158</sup> L'odierna città di Varna, il più grande porto bulgaro su Mar Nero.

<sup>159</sup> In bulgaro Balçik (turco: Balçik; romeno: Balcic), porto e stazione turistica, situata nella regione di Cadrilatero (Dobrugia meridionale), oggi sui confini della Bulgaria, Cfr. A. Pippidi, *Călători italieni* cit., p. 620; A. Radu Popescu, *op. cit.*, p. 636.

<sup>160</sup> Cavarna (turco: Kavarna; romeno: Cavarna), località che si affaccia su Mar Nero nella parte bulgara della Dobrugia meridionale, Cfr. A. Pippidi, *Călători italieni* cit., p. 620; A. Radu Popescu, *op. cit.*, p. 636.

<sup>161</sup> L'odierna città portuale di Mangalia (turco: Mankalye), in Dobrugia, sul litorale romeno del Mar Nero, Cfr. anche A. Pippidi, *Călători italieni* cit., pp. 619-620; A. Radu Popescu, *op. cit.*, p. 633, p. 636.

<sup>162</sup> L'odierna città di Constanța (turco: Köstence; italiano: Costanza), il più grande porto della Romania, Cfr. anche A. Pippidi, *Călători italieni* cit., pp. 619-620; A. Radu Popescu, *op. cit.*, p. 634, p. 636.

<sup>163</sup> Oggi Vadu (già Karaharman in turco), nella regione romena della Dobrugia, Cfr. A. Pippidi, *Călători italieni* cit., p. 615; A. Radu Popescu, *op. cit.*, pp. 633-634, p. 636.

<sup>164</sup> In turco kanun, cioè norma di legge stabilita per volontà del sultano.

(ASV, *Bailo a Costantinopoli. Cancelleria*, b. 376, no. 41 [no. 29, nuova numerazione], copia contemporanea)

V

[1700, settembre, Moscopoli (Albania ottomana); accordo sottoscritto da alcuni mercanti aromeni (macedoromeni) e greci col mercante greco Zorzi (Giorgio) Cumano, console di Venezia a Durazzo, per garantire lo svolgimento delle operazioni portuali e doganali nello scalo della Dalmazia, relativamente alle merci dirette a Venezia]

A gloria di X<sup>r<sup>isto</sup></sup>, 1700 settembre, Moscopoli

Restando soddisfatti noi infrascritti mercanti della fedeltà e servizio che ci ha prestato Domino Georgio Cumano tanto nel tempo della prima pace, quanto anche nel tempo della passata guerra, et hora avendolo eletto la Serenissima Repubblica di Venezia Console della Scala di Durazzo, et Albania, lo habbiamo ricevuto con tutta l'allegrezza, e lo conosciamo degno di tal carica per essere affettuoso del nostro vantaggio, e per ciò l'habbiamo pregato che ci tenga per l'avvenire nella sua protetione, e che gli manderemo tutta la nostra roba nelle sue mani, e che la carichi secondo l'ordine che gli daremo, avendo tutta la diligenza sulla nostra roba, che non si perda, tanto negli magazzeni di Durazzo, quanto nelli vasselli che caricassero doverà commettere al Capitano che la consegnì a Venezia ben condizionata, e di più procurarà di alleggerire in qualche modo il nolo, et in tutte le dette cose gli diamo tutta la facoltà di regolare al meglio per nostro avvantaggio. E per la sua fatica, per la suddetta servitù vi consentiamo, et incliniamo con nostro volere, ci acquietiamo di dargli per ogni carico di cera di ocché 140, aspri 60, e giusto il suddetto conto anche nelle restanti mercanzie. Quali aspri 60 s'intenderanno per scritte e provvisione per la sua fatica che gli apportiamo per ragionamento della nostra mercanzia, e così habbiamo dato la presente nostra, e vi sottoscriviamo:

Demetrio, fratello di Beso affezionatissimo ecc.  
Adami Papà, affezionatissimo ecc.  
Georgio Sideri, affezionatissimo ecc.  
Athanasio Georgi, affezionatissimo ecc.  
Simon di Georgi, affezionatissimo ecc.  
Adamo di Demetrio, affezionatissimo ecc.  
Giani di Georgio Papà, affezionatissimo.  
Costa Todori, affezionatissimo.  
Georgio di Todoro, affezionatissimo.  
Antonio G[h]ira, affezionatissimo.  
Nicolò di Stav[r]o, affezionatissimo.  
Soto [Zotu] Patra, affezionatissimo.  
Christo di Demetrio, affezionatissimo.

(ASV, *Cinque Savi alla Mercanzia (2<sup>a</sup> Serie)*, b. 28, 3<sup>a</sup> parte, no. 6, copia contemporanea)

## VI

[1702, 9 giugno, Venezia; domanda presentata ai Cinque Savi alla Mercanzia da un certo Tommaso Mondini, rappresentante di alcuni mercanti valacchi, transilvani e ungheresi diretti nella città lagunare con un carico di 400 colli di cera, al fine di ricevere disposizioni che indirizzino quei mercanti verso uno scalo che dell'Istria, o comunque compreso nei territori della Serenissima]

Illustrissimi et Eccellentissimi Signori V Savij alla Mercanzia<sup>165</sup>,

Per gli avvisi de' mercanti Valacchi, Transilvani et Ungari, sudditi dell'Imperio, dovevano essi et le loro mercanzie capitare nelle Scale di Buccari et Fiume per incamminarsi alla volta di questa Città; sopra tali notizie habbiamo creduto noi mercanti sudditi devotissimi delle Eccellenze Vostre e corrispondenti de' predetti Valacchi, Transilvani et Ungari di spedire una persona per incontrare li medesimi, et persuaderli ad incamminarsi a Spalato, ma il lungo giro de monti, il viaggio disastroso, et altri riguardi fecero prendere i risolvere la strada verso la Provincia d'Istria. Giunti hora a Zagabria, luochi della giurisdizione Imperiale, ma vicina ai confini della pretoccata Provincia dell'Istria, ove stanno attendendo la diretion de' nostri [...] <sup>166</sup> per il loro proseguimento se veramente debbano capitare in Capo d'Istria, o altro Porto del Dominio più contiguo, se ivi saranno Bastimenti per il loro trasporto, o se incontrando bandiere estere possano essere esenti da pericoli; consistendo le loro merci in colli 400 di cera, oltre altri 600 in circa, che anch'essi devono capitare in Zagabria.

Dovendo a dunque buona parte di questi effetti cedere in pagamento de nostri crediti, e portando queste cere quell'utile ch'è ben noto alle rendite stallaggio in summa de soldi 5 mila in circa, e dovendo facilitare ad esse il recapito in questa Città, che non solo si attrova in qualche penuria di questo requisito, ma in tempo proprio di poterla biancheggiare, ricorriamo al valido e tutelar Patrocinio dell'Eccellenze Vostre, perché si degnino prescrivere a noi le regole della rassegnazione et ubbidienza, et impetrar dall'Eccellentissimo Senato gl'ordini proprij diretti a gl'Eccellentissimi Pubblici Rappresentanti per quello riguarda alle mercanzie, maggiore per quello riguarda alle Persone possiamo fare ch'essi mercanti abbandonino il viaggio del Mare et che s'incamminino per la via di Terra in questa Città, quando così forse di Pubblico Beneplacito alla di cui Suprema autorità umilmente c'inchiniamo.

1702, 9 giugno.

Presentata nel Magistrato de' V Savij alla mercanzia dall'Eccellentissimo Tommaso Mondini per nome dell'infradetti mercanti.

(ASV, *Cinque Savi alla Mercanzia (2ª Serie)*, b. 163, 6ª parte, cc. 28<sup>f</sup>-28<sup>v</sup>, copia contemporanea)

## VII

[1702, 10 giugno, Venezia; i Cinque Savi alla Mercanzia riferiscono al doge sulla richiesta dei mercanti valacchi, transilvani e ungheresi, i quali, secondo gli accordi presi con altri mercanti greci, residenti a Venezia, colà si dirigono con un grosso carico di cera di 400 colli]

---

<sup>165</sup> Lo stesso documento si trova in copia anche in ASV, *Cinque Savi alla Mercanzia (2ª Serie)*, b. 163, 7ª parte, cc. nn., datato, però, 16 giugno 1702.

<sup>166</sup> Manca nel testo.



Serenissimo Principe<sup>167</sup>,

Da mercanti di questa Piazza, et particolarmente di Nazione Greca, che hanno le loro corrispondenze e traffichi con le Nazioni Valacche, Transilvane et Ungare, fu portata l'annessa Scrittura al Magistrato Nostro rappresentando i motivi per i quali sono capitati colli 400 di cera a Zagabria con i Proprietarij d'esse merci, soggiungendo dovendo ivi sopraggiungere altri colli 600 in circa. Ricercando per ciò dall'autorità dell'Eccellentissimo Senato gl'ordini che fossero creduti proprij diretti a Pubblici Rappresentanti a fine permettano l'ingresso di esse merci nello Stato di Vostra Serenità, supplicando, inoltre, le sovrane prescrizioni sopra il proseguimento di questi considerabili Capitali, se debbano avanzarsi a Capo d'Istria o altro Porto del Dominio più contiguo per havere con sicurezza il loro trasporto in questa Città; certi che incontrando Bandiere estere possano esser esenti da pericoli, maggiormente per quello riguarda le persone proprietarie di esse merci, abbandonando il viaggio del Mare intraprenderanno la via di Terra per la Dominante.

Essendo questo caso di molto riflesso per le sue circostanze, né mai occorso nei tempi passati, quando guerreggiavano tra se stesse le Nationi Ponentine, già mai avanzate con le loro Insegne con motivi di stabilità sino in queste vicine parti, perciò viene rassegnato alla maturità dell'Eccellenze Vostre.

Certo è, dunque, per quanto viene esposto dalla Scrittura che dette merci abbandonando Fiume e Buccari hanno intrapreso la strada per far scala in quel Porto del Dominio, che sarà prescritto, potendosi anche credere che dette Nationi suddite dell'Imperio continuando i motivi presenti continueranno anca'essa la Scala, che sarà destinata per tal effetto a titolo di maggiore sicurezza. All'incerto essendo effetti de' sudditi Imperiali, benché caricati nel Porto e Bastimenti Veneti, potendo incontrare vessazioni resterebbe interrotto questo commercio e divertite le pubbliche utilità.

Con tal occasione reputiamo debito della nostra attenzione di poter accennare che stante gl'avanzamenti seppur espressi delle predette Bandiere potrebbero incontrare simili vessazioni anche le mercanzie procedenti da Spalato, e Castel Nuovo, col pretesto che potessero esser effetti non de' Turchi, ma de' sudditi Imperiali. Il che tutto si accenna in adempimento de' proprij doveri, per poter venerare le prudentissime prescrizioni dell'Eccellentissimo Senato.

Data dal Magistrato de' V Savij alla mercanzia, li 10 giugno 1702.

Bastian Capello, Tommaso Corner, Giacomo Nani, Sebastian Foscarini.

(ASV, *Cinque Savi alla Mercanzia (2ª Serie)*, b. 163, 6ª parte, cc. 29<sup>f</sup>-29<sup>v</sup>, copia contemporanea)

## VIII

[1702, 24 giugno, Venezia; il Senato veneziano dispone di indirizzare i mercanti valacchi, transilvani e ungheresi verso la città di Capodistria, e da qui poi verso la città di S. Marco]

1702, 24 giugno in Pregadi

Da quanto rappresentato il Magistrato de' V Savij alla mercanzia, si raccoglie l'arrivo di colli 400 cera in Zagabria e prossima la sopravvenienza d'altri 600, tutto de ragione di mercanti di

<sup>167</sup> Lo stesso documento riportato in copia anche in ASV, *Cinque Savi alla Mercanzia (2ª Serie)*, b. 163, 7ª parte, cc. nn., datato, però, 10 giugno 1702.

questa Piazza, rilevandosi nel tempo stesso le brame de negozianti per l'avanzamento delle merci medesime nella Città di Capo d'Istria, o altro luogo della Provincia da dove con maggior comando, e sicurezza, incominciar si potessero a questa Parte. Comendandosi però il zelo d'essi V Savij alla mercanzia per il buon incamminamento del negozio, e conoscendosi proprio da questo Consiglio annuire alle istanze de mercanti, però, l'anderà Parte che resti a maggior facilità de' trasporti di esse merci stabilita la Città stessa di Capo d'Istria dove haveran da pervenire munite delle solite fedì di Sanità, che riconosciute da quel Podestà e Capitano, serviranno qui per il proseguimento del loro viaggio libero a questa Dominante.

E da mo' sia trasmessa copia del presente Decreto al Magistrato alla Sanità per dovuto lume, e notitia.

Vincenzo Giovanni [?], Nodaro Ducal.

(ASV, *Cinque Savi alla Mercanzia (2<sup>a</sup> Serie)*, b. 163, 7<sup>a</sup> parte, cc. nn., copia contemporanea)

## IX

[1705, 17 agosto, Bucarest; supplica indirizzata dal mercante greco Pano Damiano al gran dragomanno Tommaso Tarsia affinché dal bailo veneto di Costantinopoli l'albanese Nicolò Pulimeno venga obbligato a pagare al mittente e ai mercanti greci, Nicolò Caragiani e Giorgio Stamatello, il giusto interesse su una somma di cui era loro debitore]

Illustrissimo et Nobilissimo Signore Dragomanno Grande della Serenissima Repubblica Veneta,  
Signore mio Patrone, Signor Tommaso Tarsia

Humilmente riverisco a Vostra Signoria Illustrissima e prego Sua Divina Maestà per la sua buona salute e maggior prosperità. Abbiamo ricevute lettere da Venetia con le quali ci avvisano che il Pubblico habbia dato autorità alli Cinque Savij di Mercantia perché dall'Eccellenze loro venga fatta ragione sopra il risarcimento al discapito incontra delli consaputi mercanti. Signori Eccellentissimi, come giudici d'incorrotta giustizia, hanno sententiato che ci debbano rimborsare di quanto andiamo creditori intieramente il risultante di vinticinque percento, ma il buon Caraiani<sup>168</sup> et Stamatello<sup>169</sup>, opponendosi difendono in nostro pregiudizio il Polimeno<sup>170</sup> et pretendono pagarci solo quindici percento et trattener i dieci. Perciò supplichiamo Vostra Signoria Illustrissima di rappresentar all'Eccellentissimo Signor Ambasciatore il fatto, et che per effetto di carità verso noi poveri mercanti si compiaccia di scriver una lettera alla Serenissima Repubblica acciò che in virtù della Sentenza fatta dall'Eccellentissimi Signori Cinque Savij ci venga fatto il rimborso, et che non habbiamo niuna necessità di condursi colà a portar maggior tedio a Sua

---

<sup>168</sup> Nicolò Caragiani.

<sup>169</sup> Giorgio Stamatello, mercante greco dedito al commercio tra Levante e Venezia.

<sup>170</sup> Nicolò Pulimeno, mercante albanese cristiano, già candidato alla carica di console di Venezia a Durazzo, dove ricopri la carica di console olandese, compiendo a partire dal settembre 1705, per conto degli Ottomani, la funzione di segretario dello scalo portuale; si avvale della sua influenza presso le autorità ottomane per contrastare gli interessi commerciali veneziani, Cfr. ASV, *Cinque Savi alla Mercanzia (2<sup>a</sup> Serie)*, b. 28, 2<sup>a</sup> parte, cc. nn., 2 e 28 aprile 1699; *Ibidem*, cc. nn., 19 luglio 1700; *Ibidem*, 5<sup>a</sup> parte, cc. nn., 6 aprile 1705; *Ibidem*, luglio 1705; ASV, *Consiglio dei X. Parti Secrete*, fz. 54, cc. nn., 28 agosto 1705; si veda anche doc. X dell'Appendice; V. Papahagi, *Aromânii moscopoleni* cit., pp. 98-100, doc. XXVI-XXVIII, pp. 167-169.

Eccellenza, con che preghiamo Dio Signore dare a Vostra Signoria Illustrissima il colmo d'ogni felicità in questa et nell'altra vita et s'humiliano. Di Vostra Signoria Illustrissima.  
Bucuresti in Valacchia, 8 agosto, cioè alla nova 17, 1705.  
Infinitissimo servitore,  
Panos Damiano.

(ASV, *Bailo a Costantinopoli. Cancelleria*, b. 375, cc. nn., originale)

## X

[1705, 29 agosto, Costantinopoli; dispaccio del bailo Ascanio Giustinian indirizzato agli Inquisitori di Stato, riguardante l'albanese Nicolò Pulimeno, console olandese di Durazzo, e la sua politica volta a ostacolare i mercanti dediti al commercio tra il Levante e Venezia]

Illustrissimi et Eccellentissimi Signori miei Inquisitori Colendissimi,

Mi trovo in debito di notificar all'autorità suprema del Lor Eccellentissimo Tribunale, che la temerità del Polimeno Console Olandese alla Scala di Durazzo si vanza apertamente più ad vera sua ardità sfacciataggine di spiegarmi, che non solo sarà capace di divertire il commercio del negotio veneto a quella scala, ma che opererà in maniera di metter in contingenza la pubblica quiete, quando il Console Veneto non acconsentirà ad adherire quello che desidera. Se ne sono veduti in passato li tentativi, e l'aprevimento presentemente con il ricorso fatto fare alla Porta da alcuni mercanti greci per approvarsi del decreto, che con tanta giustitia s'era fatto di riscuotere li 2 per cento del Consolato in Venetia; ha fatto rilevar alla Porta caricarsi la mercanzia de' sudditi dell'Imperio con maniera molto differente in quanto si pratica con la Venetia in Costantinopoli, e né bene questa non è novità, che in vantaggio de' sudditi dell'Imperio, perché li leva dal struccio, e dalla versatione in Durazzo, ad ogni modo Turchi non a' vogliono intendere, dicendo, che se non a tale, ai peroti chi quello, si è stillato per avanti. Tutto questo male viene dal Polimeno, e ne prevedo di molto maggiore perché è di natura perfida e maligna, per quanto mi viene rappresentato. Dà a credere a questi Ambasciatori di Francia e di Olanda delle cose poco fondate, e regala senza ritegno per convegnire quanto si prefinge. Sarà di gran servitio e quiete della Patria haversi gl'occhi intorno, e vedere con autorità del Magistrato Eccellentissimo per agire e trovar riparo al male risanarlo; professandomi con tutto l'ossequio di Vostre Eccellenze.  
Pera di Costantinopoli, li 29 agosto 1705.  
Humilissimo Osservandissimo Servitore,  
Ascanio Zustinian 2<sup>do</sup> Kavalier Bailo.

(ASV, *Inquisitori di Stato [Dispacci dai bails a Costantinopoli, 1698-1714]*, b. 428, cc. nn., copia contemporanea di un originale cifrato)

## XI

[1707, 30 marzo, Venezia; commissione di alcuni mercanti greci, sudditi veneziani, nella quale si stabilisce, per un certo Paolo Molinetto, priore di Castelnuovo, un compenso in cambio della rappresentanza che, per conto loro, si appresta a svolgere *in loco*]

Laus Deo, 1707 adi 30 marzo in Venezia

Dichiariamo noi sottoscritti che per le mercanzie che verranno indirizzate e raccomandate dalla Scala di Durazzo, Scutari e Bogiana, al Signor Paolo Molinetto Prior in Castel Nuovo di corrispondere al medesimo per l'incomodo che deve avere di spedire alla Dominante le sopradette mercanzie a consignatione de chi anderanno giusto gli ordini che gli verranno impartiti dalle Scale suddette, dalle proprietarij delle mercantie ossia per ordine loro, soldi sei per fagotto<sup>171</sup> di lana, per la cera soldi dodeci, per li cordovani soldi dodeci et l'altre mercantie a ragguglio. Intendendosi, però, compresa ogni spesa minuta che vuol fare il detto Signor Priore per l'imbarco di dette mercantie, fuori della solita avarea di Lazzaretti. In fede sarà sottoscritta la presente da' Mercanti Commissionarij:

Andrea Cottoni,  
Demetrio Coletti,  
Lambro Manussi,  
Nicolò Caregiani,  
Spiridon Savo,  
Zorzi Stamatello,

Per nome di mio padre, io Tommaso di Gerolamo.

(ASV, *Cinque Savi alla Mercanzia (2ª Serie)*, b. 18, cc. nn., copia contemporanea)

---

<sup>171</sup> Si tratta evidentemente di un'unità di peso della lana, detta „sacchetto” o „sacco”.